SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

190ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1977

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . . . *Pag.* 8200

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (18-28 ottobre 1977)

Inserimento del disegno di legge n. 442 . . 8201

CONVENZIONI CON SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Annunzio di trasmissione 8201

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 8200

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8199

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8200

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . *Pag.* 8199

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 8200

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8199

Presentazione di relazioni 8200, 8237

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8199

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285 » **(914). Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285 »:

ANSELMI Tina, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 8232

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

CENGARLE (*DC*) . . . . . *Pag.* 8235
* FERRALASCO (*PSI*) 8227
MANENTE COMUNALE (*DC*), *relatore* . . 8231, 8235
MANNO (*DN-CD*) 8225
ZICCARDI (*PCI*) 8220

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo » **(935)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 8209
BALBO (*Misto-PLI*) 8209
BONINO (*DN-CD*) 8202
DI NICOLA (*PSI*) 8207
MAZZOLI (*DC*) 8219
MIRAGLIA (*PCI*) 8205
ROMEO (*PCI*), *relatore* 8212
* ZURLO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 8214

Rinvio in Commissione:

« Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA » **(927):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8201
MACALUSO (*PCI*) 8201

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di relazioni 8201

INTERROGAZIONI

Annunzio 8237
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 8237

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 26 OTTOBRE 1977 . . . 8241

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati, in data 24 ottobre 1977, ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1699. — DELLA PORTA ed altri; MARCHETTI ed altri; SEGNANA ed altri; VETTORI e SALVATERRA; FINESSI ed altri; TANGA. — « Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra » (308-494-539-574-614-717/B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 729. — « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul Regolamento internazionale del 1972 per prevenire gli abbordi in mare, con annessi, firmata a Londra il 20 ottobre 1972 » (956);

C. 1595. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista, con Allegato, firmato ad Addis Abeba l'8 novembre 1975, riguardante i servizi aerei tra l'Italia e l'Etiopia » (957);

C. 1738. — « Modifiche all'articolo 21 della legge 13 aprile 1977, n. 114, concernente la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (958).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . In data 21 ottobre 1977, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modificazione delle norme sulla registrazione degli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico e di altre norme in materia di imposte di registro » (955).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ASSIRELLI ed altri. — « Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche » (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (357-B), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DEL PONTE ed altri. — « Tutela del titolo e della professione di "esperto" di neve e di

valanghe » (860), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo dell'Aja del 28 novembre 1960, relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e dell'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare all'Accordo suddetto » (389), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DI MARINO ed altri. — « Riforma della legislazione cooperativistica » (868), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa, in data 24 ottobre 1977, il disegno di legge: CERVONE ed altri. — « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, concernente inquadramento nelle carriere di concetto e proroga del termine per la presentazione delle domande di restituzione all'insegnamento » (801), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 21 ottobre 1977, il senatore Romeo ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo » (935) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità), in data 24 ottobre 1977, i senatori De Carolis e Ossicini hanno presentato la relazione sul disegno di legge: PINTO ed altri. — « Ordinamento della professione di psicologo » (442).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 20 ottobre 1977, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: « Aumento dell'assegno annuo all'Accademia nazionale dei Lincei e aumento dello stanziamento per sussidi ad accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali » (736).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 21 ottobre 1977, il senatore Iannarone ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore D'Amico (*Doc.* IV, n. 39).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Ente Acquedotti Siciliani, per gli esercizi dal 1970 al 1976 (*Doc.* XV, n. 57);

dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per l'esercizio 1975 (*Doc.* XV, n. 8).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di relazioni relative ad enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta nel 1975 e 1976, i conti consuntivi, i bilanci di previsione ed i quadri relativi alla consistenza degli organici per gli stessi esercizi, dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) e dello Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO).

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di convenzioni trasmesse dal Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 600:

la Convenzione aggiuntiva stipulata in data 20 ottobre 1976 con la società Tirrenia di navigazione, per l'esercizio dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1977;

la Convenzione aggiuntiva stipulata in data 6 novembre 1976 con la società di navigazione « Italia », per l'esercizio dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1977.

Tali convenzioni sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 442

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Chiedo, a nome delle Commissioni riunite 2ª e 12ª, che, a norma dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, sia inserito nel calendario dei lavori il disegno di legge n. 442, concernente l'ordinamento della professione di psicologo, per il quale le Commissioni stesse hanno già presentato la relazione. Sottolineo al riguardo l'urgenza di una regolamentazione della professione cui il provvedimento si riferisce.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta si intende accolta. Il disegno di legge n. 442 sarà posto all'ordine del giorno dell'Assemblea per la seduta di giovedì 27 ottobre.

Rinvio in Commissione del disegno di legge: « Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA » (927)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA ».

M A C A L U S O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C A L U S O , *relatore*. Onorevole Presidente, chiedo il rinvio in Commissione di questo disegno di legge per consentire l'acquisizione del parere della Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Maca-

luso si intende accolta, fermo restando che la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari delibererà in merito al reinserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori del Senato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo » (935) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da quando il Governo il 2 settembre di quest'anno ha presentato per la conversione in legge il decreto n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo, la situazione relativa alla produzione ed alle giacenze del vino è sostanzialmente cambiata. In primo luogo il peggioramento del clima verificatosi in Francia e in Italia alla fine di agosto e più massicciamente in settembre poco prima e anche durante le vendemmie ha fortemente ridotto la produzione di vino nell'ambito comunitario rendendo quindi più ottimisti i produttori di vino per il collocamento dei prodotti a prezzi migliori rispetto alle 1550 lire, che erano l'introito concesso quale contributo agli organismi corporativi e associativi dei produttori agricoli che cedono alle distillerie i vini da tavola ricavati dalle uve prodotte nelle aziende agricole dei soci e da questi conferite, come prescrive l'articolo 1 del decreto-legge.

Sono fortunatamente sopraggiunte nel frattempo le ulteriori misure adottate dalla CEE, come ci ha ricordato recentemente nell'altro ramo del Parlamento il Sottosegretario, a metà settembre, che prevedono a favore dei produttori la facoltà di distillare a un prezzo equivalente a quello di scatto per l'intervento cioè a lire 1752 per grado ettolitro per i vini rossi R1 e R2 e a lire 1655 per grado ettolitro per i vini bianchi e per il 50 per cento del vino disponibile controllato e sotto contratto di magazzinaggio con impegno a lungo termine.

Le calamità naturali che si sono abbattute su molte regioni sia al Nord che al Sud ridurranno il quantitativo di vino destinato alla distillazione a fronte anche di quello prenotato in base al provvedimento attualmente al nostro esame. Infatti risulta che sino al momento sono stati prenotati per la distillazione poco meno di 860.000 ettolitri; distillazione che interessa in modo particolare l'Emilia Romagna con circa 265.000 ettolitri, le Puglie con 140.000 ettolitri, il Veneto con 96.000 ettolitri e la Sicilia con 116 mila ettolitri, come ha precisato il sottosegretario Zurlo nel suo discorso di replica nell'altro ramo del Parlamento. Sono notizie da cui si potrebbe trarre la conclusione che il decreto-legge è stato, per quanto lievemente in ritardo, utile sotto il profilo psicologico, ma che forse si renderà in parte superfluo sotto il profilo pratico, tenendo presente che la situazione è profondamente cambiata con riflessi positivi per quanto riguarda i prezzi e negativi invece per quanto riguarda le presenti e future disponibilità.

C'è da prevedere anzi che il quantitativo di vino che sarà effettivamente consegnato ed avviato alla distillazione a fronte di quello prenotato — i famosi 860.000 ettolitri — in base al provvedimento in esame subirà una contrazione e non pochi saranno coloro che tenteranno di rescindere i contratti stipulati, mentre le stesse cantine evidentemente preferiranno attendere una situazione di mercato più favorevole. Soddisfacente è il tempestivo collocamento di tutti i 400.000 ettolitri di vino bianco da tavola destinati a paesi terzi e che la relativa documentazione sia già in possesso dell'AIMA, secondo le norme

stabilite dal decreto interministeriale 21 settembre 1977, norme emesse puntualmente entro i prescritti 15 giorni, come fissato dall'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame.

Si può quindi considerare lo stesso valido, semmai in eccesso, il risultato che si prefigge il decreto n. 681. Ciò non mi esime però dal fare alcune considerazioni di carattere generale sullo stesso decreto-legge; e precisamente sulla formulazione dell'articolo 1 devo fare una osservazione che riveste carattere costituzionale. Precisa infatti il decreto-legge che sono concessi contributi di lire 1.100 per ogni grado ettolitro di vino consegnato agli organismi corporativi ed associativi di produttori agricoli che alla data di entrata in vigore del presente decreto cedano alle distillerie i vini ricavati dalle uve prodotte dalle aziende agricole e dai soci; si escludono pertanto i liberi produttori che non li hanno conferiti a cantine sociali. A me pare che questa sia una norma che violi l'articolo 3 della Costituzione, che al secondo comma sancisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Non mi sembra poi che si sia tenuto presente il primo comma dell'articolo 4, laddove precisa: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto ». L'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame secondo me ostacola e mortifica l'iniziativa privata, dimenticando che esistono con pieno diritto importanti, grandiose e ben attrezzate cantine private che in questo caso vengono escluse dai benefici di una legge dello Stato, cantine che rappresentano interessi legittimi e sono anche fonte di lavoro singolo e collettivo. È una discriminazione ingiusta che non ha ragione d'essere a meno che essa non nasconda un disegno ben preciso: costringere i singoli produttori a raggrupparsi in organismi corporativi ed associazioni di produzione agricola, il tutto in un vasto piano che renderebbe, proseguendo di questo passo, con questa mentalità e con questi criteri, la vita impossibile a chi volesse mantenere la propria libertà di iniziativa e di lavoro.

Non c'è dubbio che sono stati proprio gli organismi corporativi a non aver saputo commercializzare all'interno e all'estero, nell'ambito della CEE e verso i paesi terzi, il vino raccolto dai singoli conferenti, riducendosi così in precarie condizioni finanziarie al punto tale che si è dovuti intervenire con un decreto per sollevarne le condizioni. Ed è prevalentemente per costoro che il Governo in questo caso interviene con il decreto-legge al nostro esame.

Ho rilevato nella relazione scritta presentata nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Giannini un onesto riconoscimento, là dove precisa che bisogna puntare allo sviluppo dei vini DOC, che rappresentano, però, solo il 10 per cento della produzione nazionale, e di altri vini pregiati; e che è necessario un forte sviluppo della cooperazione con la creazione di impianti moderni a dimensioni economicamente valide, capaci di operare dalla fase di trasformazione a quella della tipiizzazione e della commercializzazione dei vini. Nella stessa relazione di maggioranza viene riconosciuto dal relatore che « le cantine sociali italiane trasformano il 40 per cento dell'uva, ma commercializzano solo il 5 per cento del vino prodotto »; segno evidente che se hanno in parte risolto, nell'interesse di molti associati, il problema della produzione e della conservazione dei vini conferiti, non hanno però saputo crearsi una adeguata organizzazione per la commercializzazione del prodotto loro affidato.

Sono d'accordo anche con le dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento dal sottosegretario Zurlo per quanto riguarda le repressioni delle frodi e il reale peso che le stesse hanno sullo smaltimento e sulla commercializzazione del vino naturale. Mi rifiuto di credere anch'io che si producano in Italia da 10 a 15 milioni di ettolitri di vino artificiale, anche se i sistemi repressivi sono assolutamente insufficienti, come è dimostrato dal bilancio asfittico del Ministero dell'agricoltura che ha una sola voce: « Spese

per i provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione del commercio di sostanze agrarie e di prodotti agrari »: 18 milioni; altri 58 milioni in una seconda voce.

Non c'è dubbio che i sistemi repressivi sono di dubbia ed incerta applicazione, e il margine di utile illecito per i sofisticatori risulta piuttosto elevato. La base della frode, onorevoli senatori, è sempre la stessa: lo zucchero da barbabietola e cioè il saccarosio che viene utilizzato per i vini artificiali. L'uva, come è noto, contiene uno zucchero che si chiama glucosio. I sofisticatori riescono con enorme facilità a trasformare il saccarosio in glucosio con un processo di fermentazione a suo tempo studiato e perfezionato per distillare l'alcool dalle sostanze zuccherine. Con 20 chilogrammi di zucchero, onorevole Sottosegretario, immessi in un ettolitro di acqua mantenuta ad una temperatura dai 18 ai 21 gradi e con l'aggiunta di piccole dosi di acido citrico e di acido tartarico e di un prodotto chimico che si chiama invertasi, si ottiene un ettolitro abbondante di vino. La spesa occorrente è di circa 12-13.000 lire, considerando che un chilogrammo di zucchero al minuto costa 610 lire, mentre molto più modesto è il costo dell'acido citrico e dell'acido tartarico. La gradazione che si ottiene con questo vino artificiale arriva a 13 gradi, poichè è sufficiente purtroppo un chilogrammo di zucchero per ottenere 0,66 gradi di alcool.

E la frode non può essere smascherata con i sistemi di analisi in uso. Il metodo gas cromatografico non rivela tracce di saccarosio perchè, come detto, questo elemento viene interamente trasformato in glucosio. Non ha fortuna nemmeno l'indagine cosiddetta dell'estratto secco, poichè, come nel vino naturale, dopo la distillazione dell'alcool e degli aldeidi, anche in quello sofisticato rimangono tracce di acido tartarico e di acido citrico che i sofisticatori usano appunto per non essere scoperti.

Esistono altri tipi di sofisticazione usati, purtroppo, anche in Sicilia, onorevole collega Di Nicola e particolarmente nella sua provincia di Trapani. Le cantine sociali hanno spedito all'estero vino *rosé* ottenuto con l'aggiunta di vino rosso di Pachino, ricco di enocianina, al vino bianco prodotto *in loco*.

Anche questo è un fenomeno che deprime indirettamente la qualità e il prezzo del vino. Il fenomeno del vino sofisticato potrebbe essere combattuto con un mezzo solo, onorevole Sottosegretario: colpendo i produttori che spesso rilasciano bollette di vendita false per grossi quantitativi di vino, facendoli figurare trasportati dalla proprietà alle cantine. Senza queste bollette non ci potrebbe essere in Italia vino sofisticato.

È evidente che i problemi del settore vinicolo non possono essere risolti avviando alla distillazione una parte della produzione, soprattutto tenendo presente la maggiore pressione sui mercati di consumo della CEE che sarà esercitata con l'entrata nel MEC di Grecia, Spagna e Portogallo, i quali dovrebbero teoricamente diminuire la loro pressione nei paesi fuori della CEE, però aumenterebbe la pressione sul mercato della CEE perchè le porte sono oggi sbarrate e domani sarebbero liberalizzate.

Non credo all'efficacia della legge approvata a suo tempo che ha regolamentato gli impianti di nuovi vigneti. Potrebbe avere effetto al massimo tra venti anni se non si allargasse l'area della Comunità ai paesi che sono in anticamera e ai quali ci illudiamo che il Ministro dell'agricoltura possa imporre condizioni atte a salvaguardare la nostra agricoltura, specie quella meridionale, che non è fatta solo di vino ma di agrumi, ortaggi e primizie, di tanti altri prodotti del suolo. Sono fatali i rischi cui vanno incontro i viticoltori, al di fuori delle eventuali avverse condizioni climatiche, a fronte delle quali non ci sono nè leggi nè processioni e neanche — ahimè — i santi.

Per migliorare questa situazione è indispensabile esportare prodotti migliori che non diano luogo a contestazione di origine, di qualità e di purezza. I nostri esportatori, sia delle cantine sociali che privati, non possono considerarsi senza pecche e pretendere di essere stati leali esecutori di chiare pattuizioni commerciali. Infatti sono stati molti coloro i quali si sono limitati ad aumentare il grado alcoolico dei vini esportati mediante aggiunta di saccarosio, con pregiudizio del gusto, della genuinità e del cosiddetto *bouquet*.

Le raffinerie di zucchero in Italia, onorevole Sottosegretario, sono poche e non dovrebbe essere difficile controllare la loro produzione di zucchero, le vendite e le consegne, specie in quelle zone nelle quali il consumo di zucchero è sproporzionato rispetto alle reali esigenze delle popolazioni, come ad Asti, ripeto, a Trapani e in alcuni centri dell'Emilia-Romagna e del Veneto. I giornali di ieri parlavano di un grosso sequestro di zucchero operato in una di queste cantine.

Quella del vino è un'alchimia difficilmente smascherabile, ma ci si può facilmente arrivare quando le cantine, sia sociali che private, non possono giustificare in alcun modo alcuni quantitativi di zucchero giacenti. È comunque indispensabile — ripeto — per la repressione delle frodi la piena collaborazione dei viniviticoltori, che non dovrebbero prestarsi al gioco dei sofisticatori, i quali, grazie — come ho detto — a bollette di consegna fasulle di grossi quantitativi di vino, possono in piena libertà produrre vini artificiali che rapidamente commercializzano essendo il controllo pressochè impossibile.

Solo attraverso un capillare controllo del consumo di saccarosio si può arrivare ai sofisticatori, risolvendo la crisi del mercato vinicolo e risparmiandoci altri decreti-legge come quello attuale, che serve per ridurre i danni e non per riparare definitivamente un settore in evoluzione, che richiederà fatalmente nuovi rimedi di carattere organizzativo ed una seria programmazione.

In tutti i casi, il disegno di legge al nostro esame merita accoglimento per i fini che si propone. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Miraglia. Ne ha facoltà.

MIRAGLIA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i dati e le notizie contenuti nella relazione del Governo che accompagna la conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1977, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo, evidenziano a sufficienza lo stato di difficoltà in cui versa un importante comparto della produzione agricola del nostro paese, colpito nelle due ultime annate agrarie da avversità atmosferiche e calamità naturali che ne hanno ridotto ulteriormente il potenziale produttivo.

Tali difficoltà, puntualmente richiamate dall'onorevole relatore nella relazione scritta, risiedono essenzialmente in cause interne al settore, quali quelle che attengono ai costi di produzione, e in cause esterne, quali la preoccupante contrazione dei consumi e il notevole calo delle esportazioni nell'area comunitaria e verso i paesi terzi, con riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti, costituendo la voce vino una delle poche e più importanti partite attive dei nostri flussi commerciali con l'estero.

Tutto ciò richiama la necessità ed urgenza di affrontare contestualmente ed in modo organico i molti problemi che riguardano il settore e che vanno da quelli di carattere strutturale, legati ai costi di produzione, alla politica dei prezzi, alla promozione della qualità del prodotto e alla lotta alle sofisticazioni, a quelli che attengono ad una profonda revisione della politica agricola comunitaria, ultimamente e con forza reclamata nella mozione unitaria approvata dalla Camera il 28 aprile scorso.

I vari aspetti di una politica di rilancio del comparto vitivinicolo meriterebbero tutti di essere attentamente considerati e approfonditi in una trattazione più ampia di quella richiesta in occasione della discussione del disegno di legge al nostro esame. Qui voglio solo richiamare l'attenzione su una questione, ampiamente dibattuta alla Camera, che riguarda il dilagante fenomeno delle sofisticazioni dei vini, per far rilevare l'enorme sproporzione che esiste — e che evidentemente sollecita il varo immediato di una nuova normativa e un adeguato potenziamento, in uomini e mezzi, del servizio repressioni frodi — fra l'entità del fenomeno denunciato (oltre 10 milioni di ettolitri di vino sofisticato in circolazione, suscettibili di aumento in un'annata come questa, nella quale la non eccessiva produzione totale e gli alti prezzi del prodotto rappresentano altrettanti incentivi alle frodi) e la quantità del prodotto sequestrato dal servizio repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura, risultante nel 1976, in base ai dati riferiti dal sotto-

segretario Lobianco in risposta ad una nostra interpellanza, in soli 119.983 ettolitri di vino e 3.040 quintali di sostanze zuccherine.

Questo accenno ci riporta alla necessità di promuovere, insieme alle misure di pronto intervento per combattere adeguatamente il fenomeno delle sofisticazioni nel nostro paese, tutte quelle azioni di natura strutturale, sopra richiamate, in grado di difendere e consolidare il buon nome del nostro vino all'interno e all'estero, per incrementarne i consumi e la concorrenzialità sui mercati.

Quanto all'altra questione, sollevata dal ministro Marcora in sede di replica in Commissione agricoltura, relativa al divieto di nuovi impianti di vigneti in pianura, per lasciare posto ad altre colture specializzate, se in linea di massima si può convenire con tale indirizzo, v'è da precisare che il divieto di nuovi impianti di vigneto nel nostro paese non può essere deciso astrattamente sulla base della altimetria delle diverse zone agrarie, ma sulla base di un piano di sviluppo di settore per la cui definizione debbono essere stabiliti, a livello nazionale e con il concorso delle regioni, gli indirizzi generali e l'ordine di grandezza delle risorse finanziarie da destinarvi; saranno le regioni ad elaborare, nell'ambito dei criteri generali indicati, i singoli piani regionali e a decidere le singole fasi di attuazione.

Per questo occorrerà definire in particolare un piano di razionalizzazione ed ammodernamento varietale delle colture vitivinicole che implichi non solo una qualificazione delle produzioni, ma una riorganizzazione della fase commerciale ed una valorizzazione della conservazione e trasformazione del prodotto, avendo presente che si potrà sostenere la concorrenza con altri paesi produttori, quelli del bacino del Mediterraneo, ad esempio, solo migliorando la qualità, riordinando il mercato e realizzando una politica di promozione delle vendite sui mercati nazionali ed esteri.

Da quanto premesso, dalla necessità cioè di restituire vitalità ed imprimere slancio alla vitivinicoltura nazionale, alla quale è interessata sul piano occupazionale e della formazione del reddito la maggior parte della popolazione agricola del nostro paese, scaturisce l'urgenza di un'azione coerente e programmata di interventi nel settore, secondo le linee abbozzate nel piano agricolo-alimentare, del quale si attende la sollecita approvazione e dotazione di idonei mezzi finanziari della parte stralcio, il cosiddetto « quadrifoglio », opportunamente allargato al comparto vitivinicolo.

Ma, allo stato, permangono gravi ritardi nell'azione governativa, intesa a promuovere nuove condizioni per l'esercizio dell'attività agricola nel nostro paese con l'obiettivo del raggiungimento a medio termine del 90 per cento dell'autoapprovvigionamento del nostro fabbisogno agricolo-alimentare, così come concordato e fissato dai sei partiti dell'intesa programmatica, mentre la situazione economica generale del paese, molto critica e difficile, richiede il sollecito varo di quelle misure atte ad imprimere uno sviluppo qualitativamente diverso alla nostra economia, che veda l'agricoltura in una posizione dinamica e sollecitatrice di un nuovo e più equilibrato sviluppo.

In tale ambito, oltre alle richiamate azioni di più ampio raggio e di carattere strutturale, anche gli interventi congiunturali come quelli previsti dal disegno di legge in esame hanno una loro giustificazione e conservano validità, se attuati, però, in modo adeguato e tempestivo.

La situazione di pesantezza nel mercato dei vini e di forti giacenze del prodotto negli stabilimenti con aliquote intorno al 40 per cento, con punte superiore al 50 per cento in Puglia, si è appalesata con particolare acutezza all'inizio dell'estate e in prossimità dell'imminente raccolto, per la necessità di svuotare i vasi vinari per accogliere la nuova produzione, per cui una maggiore tempestività nell'emanazione del decreto da parte del Governo avrebbe sortito l'effetto, in quella situazione e in quel periodo, di allentare la tensione negli ambienti agricoli, rasserenando gli animi in particolare dei cooperatori, alle prese con gravi e onerosi problemi di gestione, e nello stesso tempo di vivacizzare il mercato, per le misure di relativa salvaguardia per il prodotto da avviare alla distillazione, contenute poi nel decreto-legge.

Si sa quello che è avvenuto invece nel mercato vitivinicolo nella fase vendemmiale ed immediatamente successiva, con quotazioni

per le uve da vino in rialzo rispetto alle precedenti annate, anche per la buona qualità in generale del prodotto, ciò che ha portato molti coltivatori a disertare gli organismi cooperativi con la vendita del prodotto a privati incettatori, sotto l'assillo dell'immediato realizzo di mezzi finanziari che l'organismo cooperativo, per le note difficoltà economico-finanziarie in cui si dibatte, difficilmente può consentire.

Pertanto i minori conferimenti di prodotto alle cooperative hanno permesso alle stesse di superare in parte la situazione critica delle giacenze del vino dello scorso anno, che invece sarebbe esplosa drammaticamente qualora si fosse verificata un'annata normale in quantità e prezzi, per cui si sarebbe determinato un maggior afflusso, con conseguente intasamento di prodotti, negli organismi sociali.

Venendo a considerare un altro aspetto del provvedimento al nostro esame, quello che fissa in termini abbastanza ravvicinati il pagamento da parte dell'AIMA delle spettanze alle cooperative che hanno avviato il vino alla distillazione, si riconosce l'opportunità di avere indicato nel disegno di legge scadenze brevi per il pagamento. L'impegno del Governo deve ora essere quello di rispettare quelle date e non fare come in passato, in analoghe circostanze, quando i pagamenti da parte dell'AIMA agli aventi diritto sono stati effettuati con anni di ritardo, con grave disagio per gli organismi associativi.

Sull'altro aspetto molto positivo del disegno di legge in discussione, quello che reca incentivi all'esportazione verso paesi terzi di 400.000 ettolitri di vino bianco da tavola, si può osservare che tale quantitativo poteva essere ulteriormente e consistentemente aumentato, sia perchè alla data del 12 ottobre, secondo le dichiarazioni del sottosegretario Zurlo, i 400.000 ettolitri risultavano già contrattati e impegnati in alcuni paesi terzi, sia perchè, di fronte al preoccupante calo delle nostre esportazioni di vini, evidenziato da una riduzione nei primi sei mesi del corrente anno del 35,6 per cento verso la CEE e del 32,8 per cento in meno verso il mercato mondiale, si impongono misure di sostegno alle esportazioni con il sistema delle restituzioni, secondo una prassi attualmente vigente nell'ambito della Comunità ma riservata soltanto ad alcuni prodotti, quali i cereali, lo zucchero ed i prodotti lattiero-caseari, il che si traduce, come è noto, in un vantaggio per le agricolture più progredite e dei paesi più forti della Comunità economica europea.

Questo sistema della restituzione alle esportazioni deve avere lo scopo di agevolare la collocazione delle giacenze di vino in paesi extracomunitari, così come si è fatto negli anni passati, ad esempio per il burro, evitando o limitando per quanto possibile l'avvio del prodotto alla distillazione per l'antieconomicità complessiva che comporta quest'ultima operazione. Fatte queste brevi osservazioni di carattere generale e considerazioni specifiche, il Gruppo del partito comunista esprime voto favorevole sul provvedimento in esame, nella convinzione che esso, in ultima analisi, arrecherà alcuni contingenti benefici al settore vitivinicolo nazionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Nicola. Ne ha facoltà.

D I N I C O L A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il Partito socialista italiano vota a favore del disegno di legge n. 935 per la conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo. Come è noto, il provvedimento originario è stato adottato in via di urgenza al fine di ridurre le eccedenze di vino che appesantiscono il mercato e interviene a favore degli organismi cooperativi e associativi di produttori agricoli con la concessione di contributi sia verso la distillazione sia verso l'esportazione. Per agevolare l'esportazione del vino verso i paesi terzi per i quali le norme comunitarie prevedono la restituzione, riteniamo opportune le modificazioni apportate specie per quanto riguarda lo abbassamento a 2.000 ettolitri del quantitativo minimo di vino oggetto di regolare contratto di esportazione. Il che significa comprendere nelle agevolazioni una più larga

fascia di organizzazioni produttive in direzione di quelle a piccola e media capacità. La portata del provvedimento è certamente molto limitata e non risolve il problema dell'importante settore produttivo che è un aspetto del più complesso mondo dell'agricoltura. In ogni caso è un intervento a sollievo della situazione di gravi difficoltà in cui sono venute a trovarsi le cooperative agricole ed in particolare le cantine sociali e i consorzi di cantine in molte regioni d'Italia, dove si erano determinate ingenti giacenze di vino, a seguito della elevata produzione dell'annata trascorsa. Piuttosto, sulla base di una esperienza negativa fatta con riferimento agli interventi affidati alla gestione dell'AIMA nutriamo serie preoccupazioni sulla tempestività nell'erogazione dei contributi previsti anche dalla nuova legge. Pertanto fin d'ora vogliamo impegnare l'onorevole Ministro dell'agricoltura affinchè, in attesa che l'azienda di Stato per il mercato agricolo venga opportunamente ristrutturata, sia trovato il modo per sveltire e snellire questo meccanismo contro il quale continuano ad appuntarsi le lamentele e le denunzie di gran parte degli operatori agricoli proprietari e coltivatori singoli o associati. Per esempio, per quanto riguarda la Sicilia, e la provincia di Trapani in particolare, che nell'agricoltura ha la principale e, perchè no, l'unica fonte di vita, i ritardi dell'AIMA hanno ulteriormente aggravato la situazione, quasi a voler completare il quadro drammatico e sconfortante creato da tutta una catena spaventosa di calamità naturali. I produttori e i coltivatori interessati alla concessione di contributi per il grano duro, l'olio d'oliva e l'uva attendono da anni di poter riscuotere quanto loro compete. Si tratta di decine di miliardi bloccati per due, tre anni e forse più che avrebbero trovato migliore impiego in investimenti produttivi nelle campagne anzichè rimanere inutilizzati nei forzieri delle banche.

Le agevolazioni, per essere efficaci e non dispersive, debbono arrivare in tempo ai destinatari. Se la cura non è tempestiva l'ammalato allunga la sua sofferenza, se non muore addirittura. È il caso di ricordare in proposito che la legge n. 364 riguardante provvidenze all'agricoltura danneggiata da calamità naturali — fondo di solidarietà nazionale — è rimasta in gran parte senza alcuna pratica attuazione.

Gli operatori agricoli interessati non ricevono i benefici previsti da questa legge o perchè sono esauriti i fondi o perchè le banche che gestiscono questi fondi adottano meccanismi così difficili e farraginosi da scoraggiare tanti pur agguerriti agricoltori, coltivatori o amministratori di cooperative e consorzi.

L'agricoltura è malata; lo andiamo ripetendo tutti. La malattia è divenuta cronica, a volte si ha l'impressione che questa ammalata sia stata abbandonata al suo triste destino. Ma saremmo nel torto se ci lasciassimo prendere dal pessimismo. Invece l'agricoltura si deve curare e guarire per poter guarire il nostro paese dalla crisi. I giovani a migliaia hanno lasciato la campagna per altri settori lavorativi forse più pesanti e per altre regioni non sempre piacevoli ed ospitali. Hanno abbandonato le nostre campagne perchè non avevano la possibilità di vivere nè di lavorare. Io sono convinto che se miglioriamo la condizione delle campagne, questi giovani, o almeno parte notevole di essi, ritorneranno a dare vita e ricchezza alle nostre contrade ora spopolate e squallide.

Come sapete certamente, la Sicilia si è riscattata dal feudo. C'è stata una trasformazione notevole: alla secolare coltura estensiva delle granosi sono sostituite colture intensive ad alto reddito tra cui il vigneto. Saremmo andati molto più avanti se avessimo ricevuto il necessario sostegno da parte dello Stato e della regione. Non abbiamo avuto però molta fortuna; al contrario abbiamo subìto alluvioni, siccità, avversità e calamità che hanno seriamente compromesso ogni sforzo della collettività impegnata in questo importante e vitale settore produttivo. Per esempio, questa legge che stiamo per approvare non interessa affatto le numerose cantine sociali della Sicilia e del trapanese in particolare perchè lì non vi è nessuna giacenza di prodotto 1976 e l'ammasso 1977 è stato falcidiato da una disastrosa gelata a fine aprile sulla quale ho

anche presentato a suo tempo un'interrogazione. Le cantine sociali hanno ammassato meno del 50 per cento della scorsa annata e si trovano ora sull'orlo del fallimento, non potendo sopperire al carico delle spese, che è rimasto inalterato. È una circostanza assai grave perchè potrebbe far crollare tutta una struttura alla quale si lega lo svecchiamento dell'agricoltura meridionale già fondata su sistemi arcaici e feudali. La cantina sociale ha liberato il piccolo produttore dal ricatto della speculazione parassitaria e mafiosa di un passato non molto lontano.

Noi socialisti vogliamo quindi considerare questo nuovo provvedimento alla stregua di un intervento contingente e limitato, mentre guardiamo ad una prospettiva di rilancio dell'agricoltura nel più vasto contesto dell'intera economia del paese in cui l'agricoltura deve rappresentare il più sicuro punto di riferimento. La stessa riforma dei patti agrari, che noi sosteniamo per il superamento della vecchia mezzadria e colonìa, acquista il suo giusto valore in una nuova dimensione dell'agricoltura quale punto centrale della politica economica del paese che dovrà realizzare un'agricoltura moderna in grado di competere a livello internazionale, soprattutto europeo. Noi socialisti esaltiamo la figura del lavoratore della campagna quale imprenditore, ma vogliamo salvaguardare i diritti della proprietà soprattutto attraverso un idoneo meccanismo che assicuri l'equo canone. Ma anche questo, che è un punto fondamentale della politica socialista, non va disgiunto da una più grande realtà politica ed economica che assicuri il migliore sfruttamento della terra quale risorsa del nostro paese per realizzare un reddito maggiore ed un più dignitoso lavoro a coloro che nelle nostre campagne lavorano, soffrono e vivono. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Comunico all'Assemblea che l'assenza dall'Aula del Ministro dell'agricoltura e delle foreste è dovuta al fatto che egli è impegnato nella discussione del bilancio in sede di 9ª Commissione, dove la sua presenza è indispensabile. L'assenza del Ministro è quindi pienamente giustificata. Desidero sottolineare questa comunicazione, perchè la Presidenza del Senato ha sempre richiesto e sollecitato la presenza dei Ministri nella discussione dei disegni di legge.

È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la situazione del mercato vinicolo in Italia continua ad essere caratterizzata da una rilevante pesantezza e da notevoli difficoltà di collocamento del prodotto. Tali difficoltà, sentite non solo nelle principali regioni italiane produttrici di vino (Puglia e Sicilia), ma anche in altre regioni vinicole del paese, sono causate da alcuni fattori interni quali gli aumenti dei costi di produzione e la contrazione dei consumi, e da fattori esterni che hanno contribuito a ridurre il volume delle nostre esportazioni con conseguenze negative sull'andamento del mercato nazionale e sul suo equilibrio.

Inoltre taluni provvedimenti adottati di recente dalla Francia hanno inciso pesantemente sulle nostre possibilità di esportazione. La nostra attenzione va però estesa ai problemi di carattere strutturale del comparto vitivinicolo che non può continuare a versare in una situazione di costante incertezza. Occorre decidersi ed affrontare i relativi problemi con un piano di sviluppo di razionalizzazione e ammodernamento del settore in esame tenendo conto delle necessarie implicazioni comunitarie. Perchè ho detto che occorre decidersi? Perchè il problema non è nuovo e la discussione che oggi facciamo e le proposte che prospettiamo sono state da noi già avanzate in altre occasioni. Avevamo fatto presente che la necessità di intervenire in difesa del prodotto si sarebbe ripetuta ad ogni inizio di stagione se non si fosse pensato di intervenire con provvedimenti ad ampio respiro partendo, per arrivare alla protezione del prodotto, cioè il vino, dalla ristrutturazione e dal ridimensionamento delle zone di produzione. Ma fino ad oggi nulla si è fatto in merito e ci troviamo nuovamente a dover intervenire con urgenza e per di più non tempestiva-

mente per tamponare una situazione più che difficile nel settore.

La ricerca dei motivi per i quali si verifica il fenomeno di un eccesso di offerta di vino rispetto alla domanda rischia di diventare permanente. Le ragioni ci sono e sono facilmente riscontrabili: sofisticazione ed eccesso di produzione in modo particolare nel Sud. La sofisticazione è talmente diffusa da arrivare ad alterare l'andamento del mercato e non è sempre controllata con il necessario zelo dagli organismi preposti a questo controllo. Occorre una nuova regolamentazione legislativa per combattere la sofisticazione in questo settore dal momento che questo fenomeno ha assunto aspetti particolarmente preoccupanti. È necessario quindi che le proposte di legge presentate in materia in Parlamento siano portate sollecitamente in discussione.

Ho detto eccesso di produzione nel Sud perchè è proprio là che si trovano le zone coltivate a vite assolutamente non adatte perchè forniscono quantità di uva eccessiva e pertanto con scarsissima quantità di zucchero, di conseguenza produttrice di un tipo di vino a così bassa gradazione alcoolica e privo di *bouquet* da non trovare mercato ed essere sicuramente ed esclusivamente destinato alla distillazione. Occorre puntare molto sulla qualità del prodotto e non sulla sua quantità in senso assoluto al fine di esaltarne la capacità competitiva, inaugurando una politica per la valorizzazione del prodotto e per il riordino del mercato. La Germania nel campo della propaganda ci può essere maestra. Con la propaganda che viene fatta in televisione di prodotti gastronomici tedeschi con il tempo e con l'insistenza si riesce ad imporre e ed a fare accettare questi prodotti alle nostre popolazioni. Perchè dunque non possiamo fare altrettanto con il nostro vino?

D'altro canto al livello comunitario si insiste su artificiose misure di sostegno dei prezzi che non servono certo a riequilibrare la produzione, unica e sicura via per affrontare con certezza di riuscita il problema. È pertanto urgente che il Governo si adoperi fin d'ora affinchè si giunga ad una inversione di tendenza in questo settore della politica comunitaria; è necessario, onorevole Sottosegretario, che ciò accada prima che entrino nella CEE Grecia e Spagna, perchè in caso contrario i nostri produttori subiranno danni difficilmente riparabili che andranno ad aggiungersi a quelli provocati dai provvedimenti presi, come ho detto, dalla Francia in questi ultimi tempi.

Esaminando rapidamente le nostre esportazioni potremo vedere come, mentre nel 1975 le nostre esportazioni verso la Francia avevano superato i 7 milioni e mezzo di ettolitri, nel 1976 esse hanno appena raggiunto i 6 milioni e 600 mila ettolitri, con una riduzione quantitativa di oltre il 12 per cento. Tale andamento di diminuita esportazione è continuato nei primi mesi del 1977, interessando non solo quel paese, ma altre destinazioni. Nei primi sei mesi del corrente anno le nostre esportazioni hanno segnato un calo che interessa tutto l'arco delle nostre possibili esportazioni. Solo verso la CEE si è avuta una riduzione del 35,6 per cento e verso il mercato mondiale un calo del 32,8 per cento; globalmente a fronte dei 6,9 milioni di ettolitri di vino esportati nei primi sei mesi del 1976 si è avuta nel corrispondente periodo del 1977 una esportazione di appena 4,6 milioni di ettolitri. Alle gravi difficoltà avute con la contrazione delle esportazioni si è venuta ad aggiungere la minore richiesta interna causata dall'aumento del prezzo che ha indotto il commercio a limitare gli acquisti a quantitativi di prodotto sempre minori, in attesa di un calo del prezzo di offerta da parte dei produttori.

Intanto si sono fatti acuti per gli organismi cooperativi e per i produttori vinicoli privati i problemi di carattere finanziario, aggravati dal peso di fortissimi interessi passivi. Questa complessa situazione fa registrare una forte tensione negli ambienti agricoli sempre preoccupati dalla necessità di smaltire le rimanenze di vino, onde adattare i locali e le attrezzature in vista della nuova produzione.

Avevo fatto cenno prima ad una maggiore qualificazione del prodotto, che però non è sostenuta dal mercato e ripagata sotto il profilo dei ricavi. Nell'attuale congiuntura economica si sta verificando proprio una

diminuzione di prodotto pregiato, di buona qualità, fatto questo estremamente grave, dato che è questo tipo di produzione che qualifica il mercato. Le eccedenze comunque sono, come ho detto, dovute in parte al costo del lavoro che in Italia ha raggiunto le 2.000-2.500 lire ad ora, mentre in altri paesi produttori di vino e nostri concorrenti sul mercato francese ed europeo, come l'Algeria, il Marocco ed altri ancora dell'area africana e del Mediterraneo, è di lire 1.600 giornaliere. Tutto questo è vergognoso, siamo d'accordo; però incide sul prezzo del nostro vino, non possiamo disconoscerlo.

Inoltre per l'annata 1976-77, la grande quantità di acqua e le numerose malattie della vite a questa collegate non contribuiscono certo a migliorare l'annata. La cosa migliore penso sia ancora e sempre quella di difendere la qualità dei vini prodotti in Italia.

La Francia poco tempo addietro ha dichiarato che chiederà alla Comunità di vietare i tagli. Ciò significherà, se verrà concesso, il blocco di fatto del flusso delle nostre esportazioni che erano rivolte per la maggior parte verso quel paese.

Abbiamo già subìto i danni provocati da quella che abbiamo chiamato, con un nome sproporzionato e pomposo, la guerra del vino; ma un dispositivo del genere arrecherà danni molto maggiori, peserà molto di più. A ciò si deve aggiungere la mancata circolazione dei nostri vini all'estero perchè il prezzo di questi ultimi è appesantito da una forte imposizione fiscale. Signor Ministro, bisogna stiate attenti, quando andate a trattare questi argomenti alla CEE, perchè questi nostri amici della CEE mentre ci trattano bene in un senso, dall'altro ci recano danno. Bisogna stare, quindi, molto attenti!

Se è vero che i dazi doganali non colpiscono più i vini, che pertanto hanno libera circolazione, non è men vero che le forti imposizioni al consumo rendono veramente proibitivo per certe popolazioni l'avvicinarsi al nostro prodotto. In Olanda ho avuto la dabbenaggine, mangiando, di voler bere una bottiglia di vino, che poteva essere il nostro, e l'ho pagata 30.000 lire. Non ho più bevuto vino finchè non sono rientrato in Italia. Come possono berlo quelli del posto? 30.000 lire per una bottiglia di tre quarti di litro: questo capita in quei paesi che poi aprono le porte al nostro vino. Noi dovremmo fare la stessa cosa per la loro birra.

Americani, canadesi e le popolazioni del nord Europa sono costretti a pagare i balzelli che mettono i nostri prodotti in condizioni di non concorrenzialità. La situazione, inoltre, è stata spesso aggravata dai negativi interventi dell'AIMA e si aggraverebbe ancora se questa non dovesse versare celermente agli interessati gli importi dovuti, senza opporre intralci di carattere burocratico.

Non dimentichiamo che l'accordo programmatico dei sei partiti prevede l'obiettivo del raggiungimento a medio termine del 90 per cento dell'autoapprovvigionamento del nostro fabbisogno alimentare. Ma ciò si potrà raggiungere solo se il Governo porterà avanti sollecitamente il piano agricolo-alimentare, adeguatamente finanziato, con il quale incentivare e sviluppare opportunamente anche il comparto vitivinicolo.

Nell'ambito di tale azione ad ampio raggio e di carattere strutturale, provvedimenti congiunturali come quello in esame trovano una loro giustificazione e validità.

Il decreto-legge dà l'incarico all'AIMA di provvedere al pagamento del contributo secondo una procedura che assicuri in tempi brevissimi la corresponsione di una anticipazione del contributo dell'80 per cento, rimandando la liquidazione del saldo a tutte le altre operazioni di controllo, indicate da un decreto ministeriale da emanarsi entro 45 giorni dall'entrata in vigore di questo provvedimento. Se l'AIMA starà nei termini stabiliti dalla legge, sarà fatto qualcosa di buono; ce lo vogliamo augurare.

Noi daremo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge di emergenza per il settore vitivinicolo con rammarico. Ci rendiamo infatti conto che al punto in cui siamo giunti non si può non avviare alla distillazione con contributo un certo quantitativo di vino da tavola, così come prevede il decreto-legge che oggi viene alla ratifica del Senato. Ma se ci rendiamo conto di ciò non possiamo non avere il rammarico di vedere una parte della nostra produzione di vi-

no avviata alla distillazione quando sarebbe bastato per evitarlo adottare opportuni accorgimenti che gli altri paesi impiegano e noi no, per motivi che non credo validi perchè non ritengo che adottando gli stessi accorgimenti si danneggi la nostra vitivinicoltura e la produzione del Sud. Non ci credo in quanto quel vino non serve per tutti i tagli come da alcuni si sostiene: serve per tagli di vino da pasto e a questo fine sarà sempre impiegato; ma per i vini pregiati come quelli del Nord non serve perchè farebbe mutare caratteristiche organolettiche, colore, profumo, *bouquet*. Non serve quindi assolutamente, mentre servirebbe di più lo stratagemma che usano gli altri Stati perchè quello non viene ad incidere sul gusto, nè sul colore, nè sulle caratteristiche del vino tipico italiano, che è quel vino che vogliamo lanciare sui mercati mondiali.

Manderemo via questo vino in bottiglia, esportando non solo i sette ettogrammi di vino, ma esportando anche la bottiglia che è vetro, un tappo che è sughero, l'etichetta che è carta, la capsula che è stagnola (guardate quante cose!), esportando poi un valore aggiunto enorme e non la solita autobotte che se ne va oltr'Alpe ad un prezzo molto modesto, lasciando poco tra le mani dell'agricoltore specialmente del Sud.

Al di là della discussione contingente su questo provvedimento, mi pare che il problema sia quello del vino da pasto, per il quale lavorano egregiamente, ad esempio, le cantine sociali che, immuni dalla piaga delle sofisticazioni (si pensa che nessun amministratore di cantina sociale si metta a fare il sofisticatore perchè è sotto gli occhi di tutti e poi non ha un particolare interesse privato), dovrebbero essere preferite dal consumatore nei suoi acquisti e nello stesso tempo dovrebbero essere incentivate specie nel campo del credito.

Effettivamente, se riuscissimo ad incrementare il consumo, ad aumentare le esportazioni ed a combattere sul serio la sofisticazione, non avremmo certo bisogno, come purtroppo succede sempre più spesso, di approvare provvedimenti onerosi e malinconici come quello che stiamo esaminando.

Onorevoli colleghi, è sempre malinconico trasformare del buon vino della nostra terra in alcool e per di più a spese della collettività. E credo che non tarderà il giorno in cui dovremo prendere dei provvedimenti per collocare, per sistemare, per distruggere o fare qualche cosa di questa enorme quantità di alcool che giace nei nostri magazzini e che costa una infinità di miliardi per controllarla, per mantenerla, per impedire che fugga e per tutelarne anche il consumo, perchè l'alcool evapora, sia pure in quantità minime, e quindi sono milioni che se ne vanno così.

Per questo il nostro voto favorevole viene dato con rammarico ma con speranza: con il rammarico di non poter fare diversamente, con la speranza che si incentivi il consumo del buon vino da tavola puntando soprattutto sulle cantine sociali, che tante benemerenze hanno acquistato nella nostra agricoltura e che, come ho detto prima, vanno incentivate, come del resto va incentivata tutta la vitivinicoltura, specie sul terreno del credito, che in questi giorni è così difficile da ottenere e che, quando lo si ha, è così pesante da sostenere.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R O M E O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè vi è stata una valutazione, anche se con argomenti diversi, largamente unitaria del provvedimento in senso positivo, mi limiterò a fare alcune brevi considerazioni al fine di richiamare l'attenzione dei colleghi sui punti più importanti e più qualificanti del provvedimento e su alcune esigenze del settore vitivinicolo, così come sono emerse nel corso della discussione.

In primo luogo bisogna dire che il provvedimento risponde all'esigenza di rimuovere alcune difficoltà ed una certa pesantezza del mercato vinicolo, particolarmente avvertite in alcune regioni meridionali soprattutto da organismi cooperativi dei produttori.

Quasi certamente — e qualche collega lo ha già fatto presente — la situazione del mercato vitivinicolo si è modificata rispetto al momento di emanazione del decreto-

legge, e per l'andamento della nuova vendemmia e — occorre dirlo — per alcuni effetti dello stesso decreto che noi oggi stiamo approvando.

All'epoca in cui il provvedimento veniva sollecitato, soprattutto da parte degli organismi cooperativi, vi era una ragione contingente che richiedeva un provvedimento straordinario: infatti in prossimità della nuova vendemmia risultavano forti giacenze di vino delle annate precedenti con conseguenze di ordine economico e finanziario difficilmente sopportabili soprattutto dagli organismi cooperativi dei produttori che erano anche un po' oberati da ragioni di ordine pratico, come è stato sottolineato da qualche collega, come quella relativa alla necessità di avere disponibili i vasi vinari per la nuova produzione.

Le ragioni che hanno indotto il Governo ad emanare il provvedimento credo che persistano, e ciò lo si ricava anche dalla discussione che c'è stata, ed hanno origini che non sono di mercato, ma che sono strutturali, come è già stato sottolineato. Tali ragioni sono, infatti, da ricercarsi nel ristagno delle vendite del vino dovuto alla contrazione dei consumi, al dilagare purtroppo della sofisticazione, all'aumento dei costi di produzione e di esercizio, alla riduzione delle nostre esportazioni, alla necessità di rinnovare la nostra vitivinicoltura.

Tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, concorrono a determinare le difficoltà del mercato, ma la loro origine è strutturale e richiamano nel loro insieme i temi più generali della situazione economica in cui versa oggi il paese, ed ancor più quelli relativi alla politica agricola comunitaria e quindi all'esigenza di una profonda modifica di essa.

Le misure previste dal provvedimento delle quali possono usufruire gli organismi cooperativi riguardano due aspetti, e voglio sottolineare questo nuovamente, anche se c'è una relazione scritta dove tutto questo è stato già detto, soprattutto in seguito all'intervento del senatore Bonino il quale si è soffermato a sottolineare una pretesa incostituzionalità nella formulazione dell'articolo 1 in quanto il provvedimento è limitato agli organismi cooperativi. Ebbene, il provvedimento è limitato agli organismi cooperativi intanto come provvedimento straordinario ed in modo particolare perchè tali organismi avevano effettivamente l'esigenza, in quanto avevano già ammassato il vino, di smaltirlo per avere la disponibilità dei vasi vinari e per fronteggiare le esigenze della nuova vendemmia.

Pertanto due sono gli aspetti significativi del provvedimento: il primo riguarda la possibilità di avviare un quantitativo massimo di 1 milione e 500.000 ettolitri di vino da tavola alla distillazione; il secondo riguarda la possibilità di esportare lo stesso vino nel quantitativo di 400.000 ettolitri verso paesi terzi, con la possibilità di avvalersi delle integrazioni comunitarie di 3.650 lire ad ettolitro.

Il provvedimento, quindi, è utile, risponde alle esigenze manifestate dai produttori agricoli associati in cooperative, ha avuto già effetti positivi — come è stato dichiarato nell'altro ramo del Parlamento da parte del sottosegretario Zurlo — e perciò noi chiediamo all'Assemblea di approvarlo.

Bisogna però dire che non è questa la strada per affrontare seriamente i problemi della vitivinicoltura italiana: riteniamo che non è con le misure di mercato che si risolvono questi problemi, ma che è necessario riorganizzare tutto il settore, attraverso la programmazione territoriale e regionale; è necessaria la selezione viticola e la repressione soprattutto delle frodi, come è stato insistentemente invocato da parte di tutti i settori di quest'Aula. La repressione delle frodi è causa non ultima delle difficoltà di mercato ed è necessario andare ad una revisione profonda della politica della Comunità europea come ormai da ogni parte viene riconosciuto.

Mi pare superfluo ricordare ai colleghi l'incidenza del comparto vitivinicolo nello ambito della produzione agricola nazionale e sul piano dell'occupazione e su quello economico più generale; mi pare soprattutto superfluo ricordare queste cose per quanto riguarda in particolar modo alcune regioni del Mezzogiorno. Ciò che voglio sottolineare, perchè è venuto avanti nella discussione, è che ormai si reputa indilazionabile l'am-

modernamento della vitivinicoltura attraverso la qualificazione della produzione destinata al consumo di massa, la valorizzazione dei vini DOC da ottenersi con la trasformazione di vecchi vigneti e con una rigorosa selezione varietale dei nuovi impianti a cui deve far riscontro lo sviluppo dell'associazionismo dei produttori, con la creazione di moderni impianti di trasformazione e commercializzazione, al fine di far acquisire ai produttori quella parte di valore aggiunto che oggi è assorbita dall'intermediazione. Riteniamo che la nuova legge sull'associazionismo, recentemente approvata dal Senato ed ora di fronte alla Camera, contribuirà notevolmente a farci raggiungere questi obiettivi.

La difesa e la qualificazione del prodotto, la nostra capacità anche di conquistare i mercati dell'estero è condizionata dalla decisione di lottare a fondo contro le sofisticazioni, che alterano il prodotto e il mercato e che hanno assunto proporzioni allarmanti, senza che vi sia la possibilità di una azione decisamente condotta da parte del Governo che si dichiara, soprattutto per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, nell'impossibilità di farlo.

Tutte queste misure sono indispensabili per presentarci nelle migliori condizioni a chiedere la revisione della politica agricola europea, così come è indispensabile una decisa azione governativa tesa ad ottenere l'abolizione della tassa imposta da alcuni paesi della CEE per gli Stati Uniti sui vini che esportiamo. Va ricordato, come altri colleghi hanno già fatto, che alcuni provvedimenti adottati dalla Francia, in contrasto con le norme comunitarie, hanno inciso sensibilmente sulle nostre esportazioni. Non bisogna perdere di vista che le questioni che condizionano lo sviluppo della vitivinicoltura potrebbero acutizzarsi con la prevista adesione al Mercato comune europeo di nuovi paesi mediterranei, la Grecia, la Spagna, il Portogallo. A tal proposito occorre dire che, mentre deve essere ribadita la posizione politica del Governo italiano favorevole all'entrata di questi paesi nell'area comunitaria, è necessario che ciò avvenga nel contesto di una profonda revisione della politica agricola comunitaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le brevi considerazioni che volevo fare ad integrazione e conferma della relazione scritta alla quale ancora, in queste conclusioni, mi rimetto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 ottobre scorso ed oggi all'esame del Senato per la conversione, reca norme dirette a favorire la distillazione e l'esportazione verso i paesi terzi dei vini da tavola nazionali. Esso ha carattere contingente, come è stato rilevato, in quanto è nato dalla necessità di alleggerire la situazione di pesantezza del mercato vinicolo attraverso l'eliminazione di parte delle giacenze rimaste invendute in prossimità del nuovo raccolto per creare la disponibilità delle attrezzature di conservazione del nuovo prodotto, sicchè la tempestività nell'adozione del decreto da parte del Governo ha sortito in quella situazione e in quel periodo l'effetto di allentare la tensione esistente nel mercato dei vini.

Infatti al momento dell'adozione del provvedimento in esame la situazione del mercato vinicolo era caratterizzata da difficoltà di duplice natura. Sul piano interno premevano l'aumentato costo di produzione e la flessione dei consumi interni, sul piano internazionale la contrazione delle esportazioni che nel primo semestre del 1977 ha raggiunto per i paesi delle Comunità europee il 35 per cento e per il mercato mondiale il 32,8 per cento. Era evidente perciò in questo quadro di coincidenze negative per i produttori agricoli italiani la necessità del ricorso a misure eccezionali ed urgenti che si sono concretate con l'avvio agevolato alla distillazione dei vini giacenti presso gli organismi associativi dei produttori garantendo loro un prezzo minimo e nel contempo con l'agevolare il collocamento nei paesi terzi di un quantitativo di prodotto attraverso un'integrazione della restituzione comunitaria.

Il provvedimento in esame ha, quindi, previsto per gli organismi cooperativi ed associativi dei produttori, che cedevano alle distillerie vini da tavola, la concessione per ogni grado ettolitro di vino consegnato di un contributo di lire 1.100 integrativo del prezzo di vendita del prodotto alle distillerie, calcolato in misura non inferiore a lire 450 per grado ettolitro per una quantità complessiva massima di 1.500.000 ettolitri di vino.

L'indicazione del prezzo minimo di cessione del vino alle distillerie ha voluto garantire la effettiva validità delle operazioni sotto il profilo economico e nello stesso tempo si è posta come remora ad operazioni di svendita del prodotto in vista del contributo integrativo; in ordine alla esportazione del prodotto, sempre nell'intento di realizzare l'alleggerimento del mercato vinicolo, il decreto-legge ha recato un'ulteriore misura volta ad agevolare l'esportazione verso i paesi terzi di 400.000 ettolitri di vino bianco da tavola.

Trattasi della concessione di una integrazione di lire 3.650 per ettolitro alla restituzione comunitaria a favore degli organismi cooperativi di produttori agricoli in possesso di regolare contratto di esportazione. Beneficiari diretti della prima provvidenza sono stati gli organismi cooperativi ed associativi dei produttori agricoli, che disponevano di una maggiore forza organizzativa e contrattuale per avviare alla distillazione il vino al prezzo minimo stabilito dal provvedimento; beneficiari diretti, perchè beneficiari poi sono tutti i produttori agricoli in quanto alleggerendo il mercato del vino naturalmente abbiamo consentito un certo movimento nel mercato. Quindi nessuna discriminazione; voglio assicurare il senatore Bonino.

B O N I N O . Da un punto di vista formale è totale la discriminazione.

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non credo, senatore Bonino. Il provvedimento è teso ad alleggerire il mercato e stabilisce delle norme. Queste norme hanno operato attraverso il movimento cooperativistico ma in effetti beneficiari sono tutti i produttori.

Devo precisare che per organismi cooperativi ed associativi si sono intese tutte le cooperative agricole e le associazioni di produttori ossia gli organismi attraverso i quali si esprime la massima parte dei produttori vinicoli. Inoltre per assicurare che tutti gli organismi interessati fruissero della distillazione agevolata, ossia che il beneficio si ripartisse nella maniera più vasta possibile, è stato stabilito che la provvidenza venisse accordata non già per l'intero prodotto giacente presso ciascuna organizzazione, ma per una quota parte dello stesso.

Inoltre, affinchè il decreto-legge potesse conseguire la finalità di alleviare il mercato delle eccedenze rimaste invendute e non collocabili, è stato previsto l'obbligo per i produttori di denaturare il vino da distillare onde evitare qualsivoglia sua reimmissione surrettizia sul mercato.

Giova infine sottolineare i miglioramenti intervenuti nello stato dei pagamenti da parte dell'AIMA che ha notevolmente accorciato i tempi operativi. Infatti, per quanto concerne la materiale erogazione delle provvidenze, il provvedimento in esame ha previsto il pagamento da parte dell'AIMA dell'80 per cento della somma dovuta per ogni singola operazione entro i trenta giorni successivi alle comunicazioni da parte degli interessati delle avvenute introduzioni del vino nelle distillerie e per il restante saldo a seguito di domanda degli interessati, da presentarsi nei successivi trenta giorni. In sostanza, quindi, il pagamento dei contributi in questione avviene entro tempi brevissimi.

Anche per la seconda misura eccezionale, cioè la concessione di una integrazione alla restituzione comunitaria, volta a favorire la esportazione di 400.000 ettolitri di vino verso i paesi terzi, i beneficiari sono stati individuati negli organismi cooperativi data la loro maggiore capacità contrattuale per il collocamento di una notevole quantità di prodotto sui mercati esteri.

Anche in questo caso, quindi, nessuna discriminazione. Si è voluto rendere efficace e subito operante il provvedimento.

Illustrati sinteticamente gli aspetti del decreto-legge in esame meritevoli di esposizione, si desidera fornire alcune precisazioni sugli emendamenti all'articolo 5 apportati dalla Camera in sede di approvazione del decreto stesso. Trattasi, in sostanza, di tre emendamenti con i quali si spostano i termini entro cui i contratti di esportazione devono essere conclusi e le relative operazioni realizzate e si fissa la riduzione della quantità minima di prodotto oggetto dei singoli contratti.

Originariamente l'articolo 5 aveva stabilito il 10 settembre 1977 e il 15 dicembre 1977 quali termini per la conclusione rispettivamente dei contratti e delle operazioni di esportazione ed aveva fissato a 100.000 ettolitri di vino il quantitativo minimo di prodotto oggetto dei singoli contratti. L'applicazione delle provvidenze legate al provvedimento aveva dato come già esitati attraverso contratti in paesi terzi i 400.000 ettolitri di vino previsti.

Gli emendamenti all'articolo 5 che prorogano appunto al 30 novembre ed al 31 dicembre 1977 rispettivamente la conclusione dei contratti e delle operazioni d'esportazione e riducono a 2.000 ettolitri di vino il quantitativo minimo singolarmente esportabile sono stati voluti nella prospettiva che qualcuno dei contratti già conclusi alla data del 10 settembre non andasse a buon fine e potessero quindi essere ammessi a beneficio altri contratti per agevolare comunque il collocamento all'estero del prodotto nazionale anche attraverso quantitativi di modeste dimensioni.

Si desidera fornire ora alcuni dati sull'applicazione delle misure indicate dal provvedimento e sui risultati raggiunti. Sull'avvio alla distillazione va detto che risultano prenotati circa 860.000 ettolitri di vino. I prezzi di cessione del prodotto contrattati tra organismi associativi e distillerie risultano in genere superiori alle 450 lire previste dal decreto-legge in esame, con punte che arrivano fino a 550-570 lire per grado ettolitro. Le maggiori quantità di vino prenotate per la distillazione interessano le seguenti regioni: Emilia Romagna, circa 265.000 ettolitri; Sicilia, 116.000 ettolitri; Puglia, 140.000 ettolitri; Veneto, 96.000 ettolitri.

Il minor avvio di vino alla distillazione rispetto alle quantità considerate dal decreto-legge — 1500 milioni di ettolitri — è da porsi in relazione a numerosi fattori; anzitutto vi è l'andamento climatico avutosi in Francia e in Italia nel settembre che ha sensibilmente ridotto le quantità di vino producibile a livello comunitario e che ha sconsigliato i produttori vinicoli di liberarsi del prodotto che, molto più convenientemente rispetto alle 1.550 lire per grado ettolitro, potrà essere esitato sul mercato nella prossima campagna vinicola 1977-78. Vi sono poi le misure adottate dalla CEE a metà settembre, che prevedono a favore dei produttori la possibilità di distillare a prezzi pari a quello di scatto per l'intervento, cioè a lire 1.752 per grado ettolitro per i vini rossi (R/1 e R/2) e a lire 1.645 per grado ettolitro per i vini bianchi (A/1) e per il 50 per cento dei vini sotto contratto di magazzinaggio a lungo termine.

Vi è da aggiungere a tale proposito che le calamità naturali che hanno colpito di recente vaste zone dell'Italia settentrionale, unitamente ad ulteriori misure prese in sede comunitaria circa la concessione di aiuti allo stoccaggio dei mosti e dei mosti concentrati e l'avvio alla distillazione preventiva facoltativa, determineranno certamente una contrazione del quantitativo di vino che sarà effettivamente avviato alla distillazione rispetto a quello prenotato in base al provvedimento in esame. È infatti ipotizzabile che non pochi contratti saranno rescissi e che le cantine preferiranno attendere dal mercato una remunerazione maggiore di quella che si avrebbe attraverso l'avvio alla distillazione.

Per quanto riguarda infine l'integrazione della restituzione comunitaria all'esportazione dei vini bianchi da tavola, la seconda delle misure di intervento previste nel decreto-legge, come si è poc'anzi ricordato, tutti i 400.000 ettolitri di prodotto sono stati già contrattati in paesi terzi e i relativi documenti sono stati presentati all'AIMA secondo le modalità fissate dal decreto interministeriale del 21 settembre 1977.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*). Prendendo spunto dal decreto-legge, il relatore e i senatori intervenuti nel dibattito non hanno mancato di richiamare l'attenzione sui problemi del settore. A tale proposito si ricorda che l'organizzazione comunitaria di mercato del comparto vitivinicolo, avviata dal 1970, ha subito numerose modifiche ed adattamenti in funzione dell'esperienza acquisita ed è stata anche via via ampliata attraverso l'applicazione di misure delle quali il regolamento di base n. 816/70 dava solo indicazioni generali, rinviando la formulazione delle norme particolari ad altre e successive decisioni del Consiglio stesso e/o della Commissione.

Vale la pena ricordare che proprio negli ultimi mesi — cioè da luglio a ottobre — sono state varate nuove modifiche alle disposizioni dei regolamenti comunitari numeri 816/70 e 817/70, molte delle quali da noi stessi suggerite, e sono stati completati i lavori riguardanti la definizione delle pratiche enologiche.

Sono entrate in applicazione, a datare dal 1° settembre scorso, importanti disposizioni riguardanti la designazione e la presentazione dei mosti e dei vini. Sono state varate infine altre misure di intervento, quelle dette del buon fine, che nel particolare settore del vino hanno instaurato un vero e proprio intervento nel senso classico del termine e cioè avente la stessa funzione e le stesse garanzie per i produttori vinicoli rispetto a quelle di cui godono altri settori regolamentati (cereali, latte, eccetera).

Malgrado tutto questo moltiplicarsi di misure, di norme, ci troviamo purtuttavia di fronte ad un settore nel quale ci accorgiamo che qualcosa non va o meglio non va come ci si aspetterebbe che andasse. Esso infatti presenta aspetti e problemi particolari propri per le caratteristiche delle sue strutture produttive e per la natura del prodotto, il vino. I viticoltori sanno che in questo settore non si possono cercare le maggiori rese unitarie perchè queste, ove è possibile conseguirle, determinano un forte abbassamento della qualità.

A livello generale poi queste eventuali azioni volte alla spinta delle rese rappresentano l'abbandono, il decadimento fisico-geologico-sociale ed economico di vaste plaghe (le colline, le zone aride e poco fertili) dove le alte rese non possono essere conseguite e la migliore qualità del prodotto ottenuto non ripaga il lavoro manuale e le fatiche fisiche necessarie per la coltivazione dei vigneti che non consentono l'impiego dei mezzi meccanici.

È necessario quindi trovare un migliore equilibrio quantitativo all'interno del mercato vinicolo, equilibrio che dovrà interessare sia l'espansione dei consumi, sia la disciplina del potenziale viticolo.

Riteniamo che nel campo dell'allargamento delle utilizzazioni vi siano ampie possibilità attraverso: l'aiuto all'impiego dei mosti nella produzione dei succhi di uva; l'aiuto all'impiego dei mosti concentrati e, successivamente, dello zucchero di uva nell'arricchimento delle vendemmie; la liberalizzazione sostanziale del consumo del vino in quei paesi della CEE settentrionale, dove la politica delle accise favorisce nettamente l'industria della birra; la politica delle restituzioni a favore delle esportazioni verso i paesi terzi.

Per quanto riguarda, invece, la politica degli impianti e dei reimpianti, si ritiene che il Governo debba, in alternativa al blocco dei nuovi impianti attualmente vigente, definire una disciplina più articolata che tenga conto (come le norme del regolamento 1162/76 prescrivono) della vocazione delle differenti regioni e della possibilità per ognuna di esse di essere altrimenti sfruttata dal punto di vista agricolo.

In sostanza, si dovrebbe arrivare ad una certa delimitazione delle zone viticole dove, in funzione dei fattori pedologici, climatici, strutturali, sociali ed occupazionali, si dovrebbe: a) mantenere e sviluppare (nelle colline e nelle zone aride) la viticoltura con incentivazioni di vario genere, volte al superamento delle difficoltà che adesso causano l'abbandono della stessa e, talvolta, dell'esercizio agricolo con il trasferimento alla città delle persone che prima vi erano inserite; in questi territori non dovrebbero esserci vincoli di alcun genere per gli impianti e per i reimpianti; b) riconvertire e restringere (nelle pianure irrigue o, comunque, fertili ed altrimenti sfruttabili) la viticoltura con incentivazioni e programmi a medio termine per arrivare ad altre forme di attività agricola sostitutiva; in questi territori dovrebbe permanere il divieto dei nuovi impianti e si dovrebbe attuare una rigorosa disciplina dei reimpianti permessi in via depressiva al solo scopo di sfruttare le attrezzature esistenti (cantine) e le attitudini della manodopera presente; c) conservare nelle zone intermedie il potenziale viticolo laddove si ottiene un livello qualitativo medio con rese unitarie anch'esse medie, cioè nè elevate, nè troppo basse. Su questi intendimenti si sta sviluppando un dibattito a carattere preliminare in seno al gruppo di lavoro « vino » e vi sono gruppi professionali dei differenti paesi CEE. Lo scopo finale è duplice: eliminare nell'ambito della Comunità quei 78-80.000 ettari di vigneto che danno alte rese e prodotto di scarsa qualità che mediamente rappresenta il *surplus* rispetto alle possibili utilizzazioni comunitarie; regolare; sempre nell'ambito CEE, le nuove piantagioni perchè trovino localizzazione laddove non sono da temersi le alte rese e dove invece si hanno dei vini di qualità medio-ottima. Il fattore qualità è l'elemento indispensabile in questo campo. Occorre infatti tener presente che alla base del calo dei consumi unitari di vino (Italia e Francia) sta anche, oltre al fenomeno congiunturale economico, l'abbassamento medio dello *standard* qualitativo dei vini ottenuti.

Su queste linee che interessano aspetti strutturali e di mercato assieme, che toccano l'allargamento dei consumi e la disciplina del potenziale viticolo, che hanno attinenza con la quantità e la qualità della produzione ottenibile, si muove la politica che il Ministero dell'agricoltura persegue in sede CEE, attualmente a nove ed in futuro — speriamo — a dodici, e in sede regionale dove sarà necessario — in relazione alle misure che saranno varate a Bruxelles — operare delle scelte precise ed in funzione delle stesse andare incontro anche ad eventuali sacrifici.

È chiaro che nell'attuazione sul piano interno della politica vitivinicola sopra citata saranno adeguatamente utilizzati gli strumenti che i disegni di legge, attualmente all'esame del Parlamento, concernenti il coordinamento degli interventi in agricoltura « quadrifoglio » e disciplina sull'associazionismo dei produttori agricoli) pongono a disposizione dei pubblici poteri. Sempre in sede interna vi è il problema della repressione delle frodi.

La sofisticazione è un fenomeno che indubbiamente contribuisce ad appesantire il mercato dei vini e che si traduce in un danno per l'intera collettività, sia sul piano della salute pubblica che per il buon nome dei vini italiani.

In proposito, si riconosce tutta l'importanza e la delicatezza del problema e si assicura che si provvederà a presentare un organico provvedimento.

Si conclude ponendo in evidenza come il decreto-legge di cui si chiede la conversione ha assolto, come si è detto, la finalità che si voleva perseguire con la sua adozione e si invita, pertanto, l'Assemblea ad aderire a tale conversione. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 settembre 1977, n. 681, recante provvidenze

straordinarie per il settore vitivinicolo con le seguenti modificazioni:

All'articolo 5, primo comma, le parole: 10 settembre 1977, *sono sostituite con le seguenti*: 30 novembre 1977, *e le parole*: 100.000 ettolitri, *sono sostituite con le seguenti*: duemila ettolitri.

Al secondo comma, le parole: 15 dicembre 1977, *sono sostituite con le seguenti*: 31 dicembre 1977.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

M A Z Z O L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z O L I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole della Democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge 681, recante provvidenze straordinarie per il settore vitivinicolo, già approvato dalla Camera dei deputati. Il provvedimento ha un fine ben preciso: quello di sostegno al mercato, che è stato difficile nei primi sei mesi di quest'anno, con un calo di vendite all'interno, nell'area della Comunità europea e verso i paesi terzi; una diminuzione sensibile dovuta a vari motivi.

Il provvedimento, infatti, porta la data del 2 settembre, ossia l'inizio della vendemmia, che poteva dare preoccupazioni a coloro che avevano vino in cantina per la conservazione del prodotto del nuovo raccolto. Il fatto che fosse possibile collocare il vino, che non si prevedeva di portare sul mercato, con la distillazione, dava tranquillità ed un punto di riferimento ai produttori di vino. Insomma, potevano pensare che qualora il loro vino non trovasse collocazione sul mercato avrebbero potuto avviarlo alla distillazione; pertanto era una motivata ragione per tenerlo in cantina.

L'effetto psicologico del provvedimento è risultato utile e si può facilmente prevedere che il vino che verrà avviato alla distillazione non sarà neanche nell'entità che si poteva prevedere, in considerazione anche del calo di produzione soprattutto al Nord.

La logica del decreto è proprio in relazione al fine che si proponeva. Il provvedimento viene detto straordinario ed effettivamente un decreto-legge ha sempre la caratteristica della straordinarietà e dell'intervento di urgenza, anche se a provvedimenti del genere siamo ormai abituati, perchè ogni anno si è costretti a intervenire con decreti simili. Il provvedimento è straordinario in relazione all'avviamento alla distillazione e all'aiuto che viene dato.

Mi pare che non debba essere considerato straordinario, ma che debba rientrare in un fatto che — ce ne dobbiamo convincere — deve essere e deve diventare ordinario: il sostegno all'esportazione verso i paesi terzi. Questo non può essere considerato un fatto straordinario; però i due concetti sommati assieme hanno l'effetto di sostegno al mercato e quindi sono ambedue positivi e validi.

Ci si può chiedere in questa occasione se, lasciando in questa sede da parte tutta la problematica della programmazione che si sviluppa in altri momenti, questi interventi, che si ripetono di anno in anno per la distillazione e il sostegno all'esportazione, siano i soli che si possano adottare a difesa dei produttori di vino. Vorrei chiedere al Governo, perchè ho sentito che vi è l'impegno di presentare un provvedimento sul settore (e ringrazio per questa informazione), se sia stata presa in considerazione anche la valutazione dei sistemi di intervento alternativo alla distillazione del vino, poichè, come ha detto il senatore Balbo, la produzione di alcool e quindi la conservazione non risolve molto bene il problema. Perchè non si pensa ad incrementare la produzione di mosto concentrato che può avere un suo mercato? Perchè non si provvede agli studi necessari, che potrebbero essere interessanti, per la produzione di zucchero d'uva?

Ho ascoltato con interesse l'intervento del senatore Bonino, che ci ha insegnato come si può produrre un bicchiere di vino, che

non si distingue da quello della vite, adoperando lo zucchero di barbabietola.

B O N I N O . Non è farina del mio sacco: intendiamoci bene.

M A Z Z O L I . So che vi sono ricerche molto interessanti per la produzione di zucchero d'uva. Potrebbero essere due orientamenti che, sviluppati nel settore della ricerca, potrebbero anche dare dei risultati da prendere in considerazione in futuro.

In conclusione, dichiaro che il provvedimento, nel fine che si è proposto di sostegno al mercato, con i sistemi che ha adottato (avviamento alla distillazione, intervento per la esportazione nei paesi terzi), è utile all'agricoltura nel suo insieme e in particolar modo ai nostri agricoltori del Mezzogiorno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, numero 285 » (914)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285 »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ziccardi. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con l'approvazione della norma che estende il diritto alle imprese che hanno fino a tre dipendenti di utilizzare la legge n. 285 per le assunzioni a tempo indeterminato e per il contratto di lavoro e formazione, norma che è bene illustrata nella relazione del senatore Manente Comunale, operiamo un aggiustamento di un provvedimento legislativo che ha rilevato già e sta rilevando giorno per giorno la sua efficacia e la sua positività.

La legge n. 285, come i colleghi ricordano, è stata concepita e formulata in uno spirito di solidarietà e di unità democratica e da tutti i Gruppi è stata definita sperimentale.

Così definendo la legge, ci siamo assunti l'impegno di cogliere e superare tempestivamente limiti e disfunzioni segnalati via via dall'esperienza.

Con il voto sul disegno di legge al nostro esame, Parlamento e Governo tengono fede a questo impegno.

I fatti indicano che la legge n. 285, a pochi mesi dalla sua entrata in vigore, sta cogliendo e comunque può cogliere pienamente gli obiettivi che ci eravamo proposti. Infatti disponiamo di un primo vero e proprio censimento dei giovani in cerca di prima occupazione, censimento che consente già di andare ad uno studio meno astratto, ma reale e più articolato del fenomeno della disoccupazione giovanile.

Si vanno delineando le prime basi di una iniziale politica del lavoro per i giovani, i quali, una volta iscritti nelle liste speciali di collocamento, sono ormai considerati disoccupati e quindi organizzabili nel movimento sindacale unitario.

La decisione della federazione CGIL, CISL e UIL di organizzare i giovani iscritti nelle liste speciali, rispetto alle iniziative e alle lotte per l'occupazione giovanile e per l'occupazione in generale, rappresenta un vero e proprio salto di qualità, con implicazioni di grande portata politica e sindacale.

Consistente si va rilevando la spinta allo sviluppo della cooperazione. Il sistema di formazione professionale, rimasto sostanzialmente statico anche nell'ordinamento regionale, sta avendo già un salutare e positivo scossone che può e deve contribuire non so-

lo alla riforma degli orientamenti e delle strutture della formazione professionale, ma anche alla stessa riforma del sistema scolastico, specie per quanto riguarda l'obiettivo del collegamento tra scuola e sistema produttivo e quindi tra scuola e sbocchi occupazionali e professionali.

Sta venendo proprio dai giovani un contributo decisivo alla soluzione del complesso e delicato problema della possibilità o della necessità della non coincidenza tra titolo di studio e lavoro. Le istituzioni a tutti i livelli, le forze politiche, le organizzazioni sociali considerano centrale, prioritario e stanno affrontando in modo specifico il problema della disoccupazione giovanile. Per i giovani e le loro organizzazioni la legge 285 si conferma come uno strumento che rafforza la loro unità e consente di ancorare la loro azione complessiva di più alla realtà.

In sostanza, l'esperienza di questi primi mesi di applicazione della legge di preavviamento conferma il realismo di un audace disegno politico che ha avuto una delle sue prime espressioni ed anche un certo stimolo con l'iniziativa legislativa del maggio 1973 dei Gruppi comunista, socialista e della sinistra indipendente proprio qui al Senato della Repubblica. Allo stato attuale, dobbiamo fare qualche riflessione circa la applicazione di merito della legge e crediamo che vi deve essere la preoccupazione e l'impegno per mettere in esecuzione quanto prima possibile progetti specifici, utilizzare le cooperative dei giovani, allargare il numero dei contratti di lavoro e formazione e delle assunzioni a tempo indeterminato, per rispondere più tempestivamente alle richieste delle varie cooperative agricole che vanno sorgendo e alle richieste dei giovani agronomi.

Per quanto riguarda i piani regionali e i relativi progetti specifici e i programmi dell'amministrazione centrale, a parte il rispetto — che è fuori discussione e che è stato più volte riaffermato dall'onorevole Ministro e dal sottosegretario Cristofori — delle riserve per il Mezzogiorno previste dalla legge, occorre che il CIPE ed il Ministero del lavoro considerino realisticamente i dati delle liste speciali e che orientino le loro decisioni tenendo conto di questi fattori: prima di tutto la situazione particolare di Napoli e della Campania nel suo complesso, la natura — diciamo così — meridionale del fenomeno della disoccupazione giovanile a Roma e nel Lazio (dato che parte di questa regione è inclusa nei territori interessati all'intervento straordinario per il Mezzogiorno, è da esaminare, pur nel rispetto formale della legge, se Roma e tutto il Lazio non possano essere considerati, ai fini della ripartizione dei finanziamenti, come territori meridionali; questa nostra indicazione deriva dalla natura del fenomeno della disoccupazione giovanile nella capitale d'Italia e anche dalla considerazione che in varie regioni del Nord, pur senza sottovalutarlo, il fenomeno si presenta certamente meno drammatico e assorbibile, tutto sommato, nel normale mercato del lavoro); l'attenta considerazione della realtà, che bisogna contemporaneamente avere, dei piccoli comuni e delle zone interne per contribuire il più possibile al blocco dell'esodo dei giovani verso i grandi centri allo scopo di evitare la creazione di patologiche realtà metropolitane, come sono appunto quelle di Napoli e di Roma. Possono apparire contraddittorie queste due esigenze che stiamo segnalando, ma in effetti non lo sono. Dobbiamo partire dalla realtà e questo significa Napoli, Roma, altre grandi città del Mezzogiorno. Definendo gli interventi in queste città in modo adeguato alle loro drammatiche realtà, dobbiamo nello stesso tempo evitare che esse continuino a gonfiarsi in modo patologico. Non sfugge a noi certamente che una più equilibrata distribuzione della popolazione e delle forze-lavoro richiede ben altro della legge 285; richiede infatti una politica di vera programmazione economica perchè solo questa politica ci può fare uscire dal circolo vizioso: più congestione maggiore necessità di interventi e quindi ancora congestione e spopolamento, minore necessità di intervento e quindi ancora spopolamento. Ma intanto per quanto sarà possibile, anche dall'applicazione della legge 285, dobbiamo sforzarci di dare qualche segnale circa la volontà politica di andare verso una equilibrata distribuzione della popo-

lazione e delle forze lavoro sull'intero territorio nazionale e all'interno dello stesso territorio meridionale. Da questo punto di vista, onorevole Ministro, appare utile e necessario fare qualcosa di più per far valutare più realisticamente la norma che consente la doppia iscrizione dei giovani nei comuni di provenienza e nei comuni di residenza.

In presenza della grave crisi economica e di fronte alla constatata impossibilità che ormai nelle grandi città non è più possibile risolvere il problema della cosiddetta sistemazione dei figli, numerose famiglie che si sono trasferite dai comuni dove hanno possibilità di un più certo reinserimento stanno considerando seriamente un ritorno al paese di provenienza. Conviene studiare, seguire il fenomeno e nella misura che si riveli consistente conviene assecondarlo il più possibile. Per queste ragioni noi riteniamo che il coordinamento e il sollecito avvio dell'esecuzione dei progetti regionali e di quelli dell'amministrazione centrale, che possono consentire, lo sappiamo, solo una esperienza di lavoro limitata nel tempo, ma accompagnata da corsi di formazione professionale finalizzati a più certi sbocchi occupazionali nel settore produttivo, specie in agricoltura, possono costituire per i giovani e per le loro famiglie uno stimolo a considerare più realisticamente l'interesse a vivere nei piccoli centri e a non porsi come unica meta la sistemazione nelle grandi città. Per quanto riguarda i contratti di formazione e le assunzioni a tempo indeterminato l'approvazione del disegno di legge al nostro esame allarga notevolmente il numero delle imprese che potranno utilizzare la legge n. 285. In particolare questa legge può interessare la quasi totalità delle aziende artigiane.

Negli incontri che il nostro Gruppo ha avuto con gli imprenditori a livello nazionale e nelle regioni abbiamo illustrato e documentato le ragioni per cui non si può generalizzare la richiesta nominativa e non si può accogliere la proposta del contratto a termine. Più in generale noi abbiamo sottolineato l'esigenza di una più attenta valutazione da parte degli imprenditori della portata della legge 285 e dei suoi meccanismi. Abbiamo fatto rilevare che il contratto di lavoro e formazione è a termine; esso può essere trasformato in contratto a tempo indeterminato, utilizzando in base all'articolo 15 della legge 285 le procedure previste per i passaggi diretti e immediati, previsti nello statuto dei diritti dei lavoratori. Il periodo di prova previsto per i contratti a tempo indeterminato è una garanzia, oltre che per gli stessi imprenditori, per i lavoratori. Gli artigiani e tutte quelle imprese che conservano il diritto alla richiesta nominativa possono utilizzare oltre che l'istituto dell'apprendistato, l'istituto nuovo del contratto di formazione per organizzare organici aziendali confacenti alle caratteristiche proprie delle piccole imprese. Abbiamo inoltre ribadito che la nostra posizione sul collocamento non è di natura ideolgica. Partiamo da una vasta e sofferta esperienza e questo conferma che la tutela dei lavoratori nell'avviamento al lavoro è uno stimolo allo sviluppo economico e dell'occupazione. Viceversa in quelle situazioni dove questa tutela non c'è o non c'è adeguatamente si ha un arresto della occupazione e dello stesso sviluppo economico. Dagli ultimi contatti avuti con le varie organizzazioni degli imprenditori a noi sembra che si è di fronte ad una valutazione più serena delle questioni e che da parte degli imprenditori, come abbiamo potuto constatare negli incontri alla regione Lazio, esiste disponibilità ad utilizzare in misura non irrilevante il contratto di formazione. Perciò ragionevolmente si può dire che ormai c'è o almeno che si va creando un impegno solidale tra le istituzioni a tutti i livelli, la federazione sindacale unitaria e le organizzazioni imprenditoriali per utilizzare il più possibile e per sbocchi occupazionali produttivi e duraturi la legge n. 285.

A tutt'oggi però — e su questo vorrei soffermarmi, anche se brevemente — a noi sembra che le maggiori difficoltà si riscontrano per quanto riguarda l'organizzazione della formazione professionale. Nella generalità, le regioni hanno recepito le innovazioni contenute nella legge di preavviamento e si sono adeguate per farvi fronte. Ha pesato però e pesa la mancanza della legge-quadro per la

formazione professionale. Come è noto, le regioni hanno ereditato una struttura organizzativa ed una politica della formazione che non avevano nulla a che fare con il mercato del lavoro; come abbiamo già detto responsabilmente, in tutti questi anni, la situazione, salvo lodevoli eccezioni, non è affatto cambiata.

Ora, il conseguimento delle finalità stabilite dall'articolo 1 della legge 285 e la generalizzazione del contratto di formazione richiedono una profonda modifica dei programmi e delle strutture organizzative dell'orientamento e della formazione professionale. Per questo sollecitiamo ancora una volta l'approvazione della relativa legge-quadro, della legge sulla riforma del collocamento e dei vari provvedimenti per la riforma del sistema scolastico. Fermo restando che occorre rispettare scrupolosamente la potestà primaria delle regioni in materia di formazione, avvertiamo e segnaliamo l'esigenza di una più puntuale assunzione di responsabilità in questo campo, non solo da parte del Ministero del lavoro, ma anche da parte del Governo nel suo complesso. Questa esigenza deriva da queste ragioni: in base alla legge 285 i piani di formazione professionale devono essere finalizzati alle prospettive generali di sviluppo; i programmi regionali devono essere strettamente collegati alle possibilità concrete di occupazione e rispondere alle esigenze dei piani di sviluppo; l'istituto del contratto di formazione, non solo crea uno stretto legame tra formazione e lavoro, ma spinge a rapporti di tipo nuovo tra le strutture pubbliche della formazione e le aziende. I piani di sviluppo sono regionali e nazionali. Se vogliamo operare dunque secondo il dettato della legge, occorre che la politica dell'orientamento e della formazione professionale diventi una componente organica della politica economica generale.

Diversamente la legge di preavviamento può essere disattesa sostanzialmente in una delle parti più qualificanti qual è quella appunto fissata nei suoi primi tre articoli. Infatti guardiamo un po' la realtà. Le regioni, nella quasi totalità, hanno fatto questa distinzione: programmi tradizionali di formazione con l'utilizzazione del fondo di addestramento professionale lavoratori; programmi specifici collegati ai finanziamenti della legge 285. Nella riunione degli assessori al lavoro del 26 settembre le regioni hanno motivato questa scelta in un documento che certamente è conosciuto dagli onorevoli colleghi, sul quale però dobbiamo cercare di dare una valutazione. Anzitutto, onorevole Ministro, chiedo a lei quale valutazione ha dato il Governo di questo documento e cosa s'intende fare perchè la politica di formazione professionale si avvii sui binari delineati dalla legge di preavviamento e secondo i princìpi e gli indirizzi fissati dalla legge-quadro in discussione alla Camera dei deputati.

Noi pensiamo che a questi interrogativi si possa rispondere correttamente solo se la politica di orientamento e formazione professionale diventerà, come abbiamo detto, componente organica della politica economica e del lavoro. Se si accetta questa impostazione, le implicazioni politiche e amministrative sono di grande portata. Infatti, esemplifichiamo: è stato elaborato e approvato il programma quinquennale per il Mezzogiorno. Non risulta esistere alcun riferimento per quanto riguarda il problema dell'orientamento e della formazione. Eppure in questo programma si prevede e si quantifica un certo sviluppo dell'occupazione. In sostanza al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alla Cassa per il Mezzogiorno e nei vari enti collegati non c'è nessun interesse per la politica della formazione professionale.

Inoltre esiste una legge di riconversione e ristrutturazione industriale in base alla quale si debbono elaborare piani di settore. Ora da quello che si sa — e si sa poco — in relazione a questa legge, anche se con molti ritardi e molte discontinuità, anche con certi boicottaggi — diciamolo apertamente — si comincia a discutere di piani settoriali, ma non si fa cenno ai problemi della formazione e dell'orientamento professionale. È in elaborazione il piano agricolo-alimentare, ma nessun cenno viene fatto alle esigenze di orientamento e di formazione professiona-

le. E si potrebbe continuare, ma dobbiamo notare in particolare che irrilevante è il ruolo delle partecipazioni statali per il contributo che possono dare ad una politica di formazione professionale e soprattutto è irrilevante il ruolo delle partecipazioni statali per quanto concerne i contratti di lavoro e formazione. Ci rendiamo conto, data la gravità della situazione nella quale si trova il settore, che si può non parlare di contratto a tempo indeterminato, ma riteniamo che Governo e Parlamento debbano porsi responsabilmente il problema del ruolo delle partecipazioni statali per quanto riguarda il contratto di lavoro e formazione. Cosa vogliamo dire con questo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi? Vogliamo dire che in Italia manca una politica nazionale di orientamento e formazione professionale e non c'è dubbio che la responsabilità di delineare questa politica deve spettare al Governo nel suo complesso. Certamente al Ministro del lavoro deve essere assicurato — spesso questo ruolo non viene riconosciuto — il ruolo di stimolo, di coordinamento, di impostazione. Ebbene, detto ciò, come è nostro costume, vogliamo formulare alcune proposte sulle quali sarebbe opportuno ascoltare fin da questa sede, onorevole Ministro, il suo parere. Fermo restando il rispetto scrupoloso dei poteri delle regioni, proponiamo che su iniziativa del Ministro del lavoro, il CIPE, insieme alle regioni e sulla base di documenti, di orientamenti delle altre amministrazioni dello Stato e delle partecipazioni statali, elabori le linee di un piano nazionale di orientamento e formazione professionale collegato a vari programmi e piani nazionali di sviluppo economico. La elaborazione e l'approvazione di questo piano nazionale riteniamo possano e debbano costituire il quadro entro il quale le regioni possono e debbono impostare i loro programmi, secondo il dettato dell'articolo 2 e secondo le modalità dell'articolo 3 della legge 285.

Seconda proposta: i contratti di formazione, come dicevamo, implicano una diretta responsabilità delle imprese nello svolgimento dei corsi organizzati dalle regioni. Ebbene, proponiamo che il Ministro del lavoro parta dalla delibera del CIPE del 3 agosto, dove si fissa la quota-ora per la formazione professionale ed agisca in modo che tutte le regioni elaborino una specifica normativa per i corsi di formazione professionale complementare ai contratti di formazione. Bisogna definire in fretta i rapporti delle regioni e delle strutture pubbliche che operano nel campo della formazione professionale con le imprese che fanno ricorso ai contratti di formazione.

Qual è, onorevole Ministro, il senso di queste nostre proposte? Per fare un esempio prendiamo il settore agricolo, in cui allo stato attuale si utilizzano al di sotto del 50 per cento gli impianti dell'irrigazione (si tratta di dighe costruite da 10-15 anni); nel programma quinquennale per il Mezzogiorno sono finanziate e in fase di avanzata esecuzione altre dighe per irrigare altre centinaia di migliaia di ettari di terra. Ebbene, tenendo presenti questi fatti e anche l'età avanzata degli addetti all'agricoltura, ricordandoci le dichiarazioni preoccupanti che ha fatto il ministro Marcora all'assemblea della associazione degli allevatori a proposito di alcune deficienze tecniche in agricoltura, dobbiamo domandarci per prima cosa quali sono i problemi di organizzazione, di formazione professionale collegati al piano agricolo-alimentare. Dobbiamo domandarci cosa pensa il Governo nel suo complesso, cosa pensa il Ministero dell'agricoltura e quali sono i rapporti del Ministero del lavoro con il Ministero dell'agricoltura e insieme i rapporti di questi due Ministeri con le regioni nell'affrontare questo problema che deve avere senz'altro una articolazione regionale, ma che deve pure essere visto in un quadro di carattere nazionale.

Su questa questione come lei sa, onorevole Ministro, abbiamo presentato qui una interpellanza e in occasione della sua discussione affronteremo questo problema in modo dettagliato; in quella sede avremo modo di illustrare la portata e la serietà del convegno nazionale organizzato dalla costituente contadina a Taccona di Irsina.

La seconda proposta concerne la definizione di una normativa che regoli i rapporti tra

regioni, loro strutture pubbliche ed imprenditori che, a nostro avviso, può incoraggiare questi a far ricorso ai contratti di formazione e dare alle stesse regioni punti più certi e concreti per impostare i loro programmi. In sostanza riteniamo che spetti in primo luogo al Governo operare per impostare le linee di un piano nazionale di orientamento e formazione professionale se si vuole che effettivamente la legge 285, come ella onorevole Ministro ha affermato ancora qualche giorno fa alla Camera dei deputati, assolva alla funzione di legge-ponte, una legge cioè che operi in direzione di programmi nazionali e regionali di sviluppo, di una nuova politica economica. Ci sembra che in questa direzione spinga lo stesso documento delle regioni approvato il 26 settembre scorso e in modo particolare l'accordo fra i partiti costituzionali quando esso affronta le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo segue molto da vicino la applicazione della legge di preavviamento. Lo facciamo con incontri nelle varie regioni e lo vogliamo fare con verifiche frequenti in sede parlamentare attraverso interpellanze e interrogazioni che abbiamo già presentato. Come per gli altri Gruppi parlamentari democratici, così anche per il nostro è forte la coscienza della complessità e della portata economica, politica e democratica della disoccupazione giovanile. Siamo chiamati ad operare bene ed anche per questo è utile e necessario scambiarsi ed utilizzare tutte le esperienze, formulare suggerimenti e proposte derivanti appunto da queste esperienze sia positive che negative. Questo è il senso generale di questo nostro intervento che vale anche come dichiarazione di voto favorevole al disegno di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Manno. Ne ha facoltà.

M A N N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, pronuncerò brevi note di commento al provvedimento al nostro esame. La legge sull'occupazione giovanile n. 285 aveva fatto sorgere, giustamente, moltissime speranze tra le quali rimarchevole, negli ambienti governativi, quella che faceva ritenere potesse esservi un certo respiro per esaminare e risolvere, con una certa logica e con un certo profitto, il problema dei giovani. Aveva anche fatto sorgere tra i giovani una speranza poichè essi erano i maggiori beneficiari di quella legge e come tali speravano (e sperano ancora) che essa si realizzasse pienamente.

In effetti è accaduto che la legge ha portato in superficie carenze dolorose e difficilmente sanabili in breve tempo. È veramente strano ritenere che solo con programmi di approfondimento dei rapporti tra le regioni e lo Stato o di reperimenti di posti di natura particolare, sia pure in numero maggiore di quanto non sia stato messo a disposizione dal provvedimento precedente, si possa risolvere con la legge n. 285 il problema della disoccupazione.

Purtroppo, è balzato evidente il divario tra Sud e Centro-Nord. Si tratta di un divario che si trascina da molto tempo, che i partiti di maggioranza relativa o di maggioranza dicono di portare ad esame come fatto di centralità. Allo stato attuale, però, non si intravvede una soluzione.

Vi faccio grazia dei dati che conoscete come e meglio di me e che stabiliscono la reale differenza tra il Centro-Sud ed il Nord: è il Mezzogiorno che va maggiormente alla ricerca di una sua collocazione nella politica economica. Il collega comunista ha citato i fatti di Napoli che sono in realtà i più rilevanti di quanto detto. È la più grande azienda esistente oggi nell'ambito del comprensorio napoletano che viene messa in difficoltà. Ma non è solo l'Italsider di Bagnoli ad essere messa in difficoltà; lo sono anche altre grandi aziende napoletane, come la Montedison, l'Alfasud. Tutto il gruppo meridionale dell'Italsider si trova in difficoltà. Anche a Taranto, la seconda campana di quel tale Afo 5, il più grande che abbiamo in Italia, è scoppiata in questi ultimi giorni, con conseguente abbassamento della produzione.

Queste condizioni di divario Sud-Centro-Nord sono state messe in evidenza in manie-

ra crudele. Il gran numero di disoccupati del Sud (che tra l'altro già si conosceva prima delle liste) ha avuto come riscontro una offerta nulla di posti di lavoro in conseguenza della 285; nel Centro-Nord si è riscontrato un minor numero di disoccupati, con una lieve offerta di posti. Queste carenze hanno messo in disagio il Governo ed hanno ridotto le speranze dei giovani.

Il Governo cerca di porre un certo riparo con questo provvedimento, ma la dimostrazione negativa (è spiacevole dirlo) è stata data: la sovvenzione salariale come strumento di creazione di posti di lavoro non è valida, anzi, all'opposto, ha chiuso le aziende le quali temono di immettere nel loro apparato operativo operai che non sanno ciò che devono fare, non sono a tempo pieno, non sono governabili, sono tutelati in una particolare maniera e quindi potrebbero arrecare loro un disturbo. Allora da ciò la decisione che bisogna cercare di far fronte in altro modo alle necessità e perciò si è scoperto che la legge 285 anzitutto, aveva messo da parte una certa categoria di cittadini, temendo una possibile frode a causa della insufficiente possibilità di controllo su finzioni contrattuali; secondo, aveva fidato troppo su una confortante risposta delle aziende grandi all'afflusso giovanile e quindi la questione non poteva essere avviata a una risoluzione accettabile, se non corretta.

In effetti è necessario ricorrere proprio a quegli umili cittadini i quali nelle aziende artigianali e in quelle agricole, pur avendo bisogno di un piccolo numero di persone, potranno dare un rilevante contributo risolutivo al problema, anche perchè queste aziende con piccolo gruppo di dipendenti si trovano principalmente nel Sud ed è nel Sud che si avverte una maggiore necessità e una maggiore ricerca di posti di lavoro.

È doveroso però, a mio giudizio, rilevare che questo provvedimento non potrà essere l'ultimo: ce ne dovranno essere altri a correzione della legge 285. Qualcuno li ha citati; io non lo faccio perchè ritengo che questi provvedimenti debbano essere affrontati nelle sedi apposite. L'importante è aver centrato o centrare il problema e riconoscere la necessità di modifiche aggiuntive; l'esperienza, lungo il corso dell'applicazione, ci suggerirà quali debbano essere le vie da seguire. Però è doveroso dire che, se vi saranno provvedimenti di analoga natura, che cioè ritentino la via della sovvenzione salariale, essi non risolveranno la questione nè la riporteranno in termini accettabili.

La via è un'altra ed anche se, talvolta, è doloroso bisogna affrontarla. Attraverso lo studio dei problemi si può superare la difficoltà di avere un salto maggiore di qualità. Indubbiamente potremmo discutere come sfruttare meglio l'orario di lavoro e constatare che esso è superiore a quello accettabile per impedire sfruttamento e *stress* umano; quindi l'orario di lavoro potrebbe essere modificato e ridotto, comunque meglio strutturato, nelle grosse aziende, intervenendo sui turni di lavoro che talvolta sono complicatissimi.

Potrebbero essere studiate meglio le concessioni delle ferie che in Italia vengono concentrate, su spinta delle aziende, in uno o due mesi con chiusura globale, e conseguente non apporto favorevole all'aumento dei posti di lavoro. Potrebbe anche essere esercitata una maggiore pressione per impedire che sia prestato lavoro straordinario in forma costante; infine — e questo dovrebbe essere compito del Governo ed in particolare del Ministro del lavoro — potrebbe studiarsi qualche accorgimento per attuare un prepensionamento, o anticipazione della pensione.

L'ultima legge, quella che abbiamo approvato sulla parità tra uomo e donna, ha portato la pensionabilità della donna in avanti; oggi sarebbe il caso di vedere se non sia utile, per dare posto ai giovani, pervenire per tutti e due, uomo e donna, a un prepensionamento in condizioni particolari perchè questo potrebbe dare la possibilità di sfruttare il cosiddetto *turnover* in maniera molto più adeguata di quel che in effetti non si faccia ora.

Al di sopra di tutto deve, però, esserci una politica economica la quale naturalmente non perda mai di vista la funzione alla quale essa deve dare supporto. In Italia abbia-

mo assistito per lungo tempo al fatto che, nonostante la cosiddetta centralità del Mezzogiorno, c'è una trascuratezza nei confronti della posizione geografica dell'Italia, che è mediterranea. Si insiste, anche oltre quello che sarebbe necessario, in una politica economica di natura continentale.

Dobbiamo consentire la politica continentale, ma questa non deve assorbire completamente ed annullare le possibilità dell'Italia nel Mediterraneo, perchè la parte italiana che ha maggiore bisogno è quella del Sud, proprio quella che è più protesa nel Mediterraneo.

Ed allora ben venga il provvedimento governativo; ben venga perchè oltrettutto dà fiducia ad una certa categoria di cittadini che, bene o male, era stata scartata come elemento di fiducia; ben venga perchè tiene conto principalmente dell'opinione dei giovani, ai quali il Governo deve prestare particolare attenzione.

Per tali motivi il nostro Gruppo dà la sua approvazione a questo provvedimento, sperando che esso possa sortire un effetto benefico superiore a quello che in apparenza si intravede.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

* F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando la Commissione lavoro del Senato presentò il testo del disegno di legge che poi divenne la legge n. 285 e quando il testo venne licenziato dall'Aula per essere trasformato in legge senza varianti dall'altro ramo del Parlamento, noi fummo (e lo siamo ancora oggi), perfettamente consci che non si poteva affrontare e risolvere il problema dell'occupazione giovanile, come del resto ha ricordato nella sua relazione il collega Manente Comunale, semplicemente con un provvedimento di legge, qualunque esso fosse, e nella fattispecie, con il provvedimento che è stato poi varato.

Tutti i commissari che più alacremente si sono occupati del problema da cinque anni a questa parte, per arrivare poi alla definitiva stesura del progetto di legge, avevano la consapevolezza della gravità del fenomeno, della impossibilità di risolverlo semplicemente in via legislativa.

Il merito che va attribuito a questa legge è il fatto stesso di esser nata, cioè di essere diventata provvedimento; di aver portato all'attenzione del paese il fenomeno della disoccupazione giovanile, *iceberg* emergente che, giorno per giorno, dimostra sempre di più la sua entità.

Ebbene, poichè oggi, grazie all'iscrizione nelle liste speciali, abbiamo finalmente dei dati attendibili sulla gravità del fenomeno, viene dimostrato che il provvedimento aveva un aspetto positivo per il fatto stesso che nasceva. Infatti adesso abbiamo una visione più esatta del fenomeno di quella che avevamo precedentemente, basata sui diversi censimenti, le varie statistiche, le cifre fornite sia dal Ministero del lavoro, sia da altri centri, per la notoria inadeguatezza del sistema italiano di rilevazione dei dati.

Oggi, per lo meno, sappiamo con precisione qual è il numero dei giovani che in questo momento chiedono di essere occupati iscrivendosi nelle liste speciali. Tali dati hanno confermato le nostre previsioni; hanno confermato cioè la gravità del fenomeno e la sua distribuzione geografica; hanno confermato inoltre la qualità della disoccupazione giovanile per quanto si riferisce al titolo di studio superiore posseduto. Infatti stando alle cifre indicate nella relazione, il 57 per cento su circa 650.000 iscritti nelle liste speciali ha un titolo di studio superiore. Pertanto, quando andiamo a vedere le occupazioni alle quali questi giovani chiedono di essere avviati, non dobbiamo stupirci se, essendo forniti di un titolo di studio, se essendo un « prodotto finito » — mi scuso con i giovani per questa espressione — di questo particolare tipo, chiedono un impiego nel quale operare e dal quale trarre il loro reddito. Non c'è da stupirsi di questo; caso mai c'è da prendere atto ancora una volta dell'inadeguatezza della scuola italiana che non si è saputa legare al mondo del lavoro, al mondo reale, che ha prodotto questi giovani — ripeto: mi scuso per

le espressioni piuttosto crude — che sono stati alienati dalla realtà attuale e soprattutto dal sistema produttivo.

Ora ci troviamo di fronte a dei dati di fatto e su di essi dobbiamo operare. Come dicevo prima, la Commissione e nel suo complesso l'Aula erano ben consce non soltanto della impossibilità di risolvere il problema per legge ma anche di addentrarsi in un terreno in larga parte sconosciuto. Con tutta la nostra buona volontà, i punti di riferimento erano piuttosto vaghi; avevamo bisogno tutti di chiarire maggiormente le nostre idee sul problema per vederne le soluzioni. Non stupisce allora — parlo a nome del mio Gruppo — che si sia presentato a distanza di così poco tempo, un nuovo provvedimento che ritocca il precedente. Crediamo anzi che sarà necessario, proprio per poter attuare in termini reali la volontà di affrontare il problema stando con i piedi per terra, seguire il fenomeno e la sua evoluzione, cioè presentare ulteriori emendamenti alla legge stessa e procedere ad ulteriori cambiamenti di indirizzo. Importante è che vi sia la volontà di risolvere il problema per quanto oggi è possibile; se poi si dovranno adeguare gli strumenti volta per volta, credo che potremo discutere su di essi ma il principio che la legge debba essere continuamente rivista non ci spaventa proprio perchè corrisponde all'esigenza che, quando si affronta un problema di questo tipo con lo scarso bagaglio di cognizioni con cui lo stiamo affrontando noi, è necessario addivenire a successive correzioni.

Per quel che riguarda i settori di intervento, ho seguito con la massima attenzione i discorsi dei colleghi Ziccardi e Manno e ho notato qualche differenza di indirizzo, non molto grave peraltro, e soprattutto un particolare: tanto il collega Ziccardi, per lo meno nella prima parte nel suo intervento, quanto il collega Manno si sono soffermati soprattutto ad esaminare il mondo della produzione industriale, cioè la possibilità di inserire i giovani nella produzione industriale. Da qui derivano delle conseguenze, che sono state molto bene illustrate, soprattutto dal collega Ziccardi, sia per quanto riguarda la formazione e qualificazione professionale e le necessità della programmazione in questo settore, sia per quanto riguarda la necessità di inserire il tutto nell'ambito di una programmazione che per noi resta soprattutto a livello regionale, nell'ambito della riforma della legge-quadro del collocamento e della legge-quadro sulla formazione professionale.

Sono dei punti importanti, che servono e serviranno a dare al settore produttivo industriale una maggiore possibilità di rinnovamento, di inserimento delle giovani leve in condizioni migliori anche per quanto riguarda la produzione.

Concordiamo pertanto sul principio che occorre al più presto muoversi in questa direzione per migliorare la formazione professionale, per sveltire le procedure, per legarle ad una programmazione razionale su base territoriale e settoriale. Devo però anche dire che alcune note riecheggiate nelle parole del collega Manno e che si sentono serpeggiare qui e là ci lasciano piuttosto perplessi per questo motivo; si fa ad un certo punto questo ragionamento, in perfetta buona fede: esiste una base del reddito salariale industriale; tale base sia divisa meglio tra occupati e disoccupati, si riducano le ore lavorative, si aumenti il prepensionamento, si dia in questo modo la possibilità di inserimento dei giovani. Credo poco a questa possibilità in termini di massa; credo poco alla possibilità di inserire, in una produzione industriale che oltretutto si va ristrutturando, riconvertendo e che tende alla massima produttività, secondo la logica attuale del mercato, nuove leve. Ritengo che sia molto difficile poter introdurre una massa di giovani, anche se si rivedono i *turnover*, anche se si rivedono le ferie e il prepensionamento. A tal proposito non possiamo non tener conto del fatto che l'età del pensionamento in Italia è oggi la più bassa fra i paesi industrializzati; e abbiamo sentito l'altro giorno la proposta degli Stati Uniti d'America di portare addirittura l'età di pensionamento dagli attuali 65 anni ai 70 anni per utilizzare al massimo le capacità che nascono dall'esperienza e che non sono certo da sot-

tovalutare. Sappiamo anche quale effetto disastroso abbia avuto non soltanto dal punto di vista finanziario ma anche dal punto di vista del funzionamento stesso della pubblica amministrazione la famosa legge numero 336 nata per essere una piccola apertura, e diventata poi una larga breccia. Sotto tale punto di vista perciò direi che — e lo ricorderemo quando verrà in discussione la interpellanza che anche noi come i colleghi comunisti abbiamo presentato — non molto si potrà fare.

Ecco allora che nasce il problema sul come e dove collocare i giovani visto che il settore industriale, nel particolare momento, ma credo con prospettive a lungo termine, non potrà, a nostro parere, con tutti i miglioramenti necessari che si devono e si possono fare, assorbire una grande massa di giovani disoccupati. Secondo noi invece la soluzione sta nell'avviare i giovani ad un certo grado di imprenditorialità, e dirò subito che il provvedimento può servire a questo scopo, attraverso l'artigianato. Però bisogna soprattutto orientare i giovani verso l'agricoltura (e questo è uno dei punti di merito del Senato della Repubblica che ha introdotto questo settore che mancava completamente nella prima proposta di legge governativa) e verso i servizi socialmente utili; anzi se vogliamo effettivamente essere con noi stessi sinceri dobbiamo dire che la vera possibilità di occupazione dei giovani in massa esiste soltanto nel settore dei servizi socialmente utili, in quello che viene definito settore terziario, che fino ad oggi è stato utilizzato semplicemente per fornire in gran parte una massa di stipendi senza una contropartita in lavoro con la conseguenza che oggi è, per l'opinione pubblica, un settore screditato. Invece è proprio attraverso il settore terziario ma inteso come settore riqualificato, un settore terziario dei servizi socialmente utili, che può essere affrontata e avviata a soluzione la massa della disoccupazione giovanile.

Ciò significa anche (poichè è evidente che non si può risolvere la questione stampando moneta ovverossia portando a livelli eccezionali l'inflazione) ridistribuire il reddito (ma non ridistribuire la massa salariale così come da più parti viene richiesto, operando in modo che i disoccupati soddisfino le loro aspirazioni ponendosi contro gli occupati nelle fabbriche, perchè è questo che si sottintende con questa linea di tendenza) assorbendo per fasce orizzontali dalle fasce più alte onde mettere in grado, secondo le possibilità di ognuno, lo Stato di fornire servizi socialmente utili creando una reale occupazione.

Questo è il nodo centrale che sarà di fronte al paese nei prossimi anni se effettivamente vogliamo affrontare e risolvere con equità e con possibilità di soluzione il problema della disoccupazione giovanile. Se non si ha la possibilità di capire questo e se non si ha il coraggio di dirlo all'esterno noi non faremo un servizio utile al paese. Ecco perchè, onorevole Ministro, capisco la sua tendenza (del resto naturale, lei guida il Ministero del lavoro) a concentrare l'attenzione sulla qualificazione professionale, sulle possibilità di occupazione nel settore industriale, ma il settore produttivo può essere rafforzato fino ad un certo punto, il settore produttivo non può essere rafforzato abolendo la tecnologia moderna che riduce continuamente le possibilità di impiego; il settore produttivo non può neanche essere rafforzato producendo dei beni che il mercato non può assorbire. Il settore produttivo industriale può fare fino ad un certo punto. La verità è che la torta generale del reddito nazionale deve essere divisa in modo diverso, fornendo a tutti i cittadini dei servizi sociali che sono praticamente una parte dello stipendio e del salario, parte non comprimibile e non deperibile per effetto inflazionistico. Solo operando in questo senso, secondo noi, si potrà avviare la soluzione del problema.

Si deve aver il coraggio di dire che il settore terziario non è sempre un settore parassitario o, meglio ancora, che l'attuale settore terziario parassitario, che peraltro aveva la funzione di tirare l'industria anche attraverso l'inflazione e di alimentare il consumismo, deve essere trasformato in settore capace di offrire servizi socialmente utili,

basandosi sulla solidarietà nazionale e sulla realizzazione di fasce di reddito orizzontali (e speriamo di avere un fisco che funzioni effettivamente) per redistribuire la ricchezza anche a favore dei giovani. Se non riusciremo a portare avanti questo tipo di soluzioni, credo che difficilmente potremo fare qualcosa di concreto per i giovani. Ma riprenderemo l'argomento quando discuteremo sulla base dei dati che ci perverranno.

Per quanto riguarda più strettamente il provvedimento al nostro esame, ho detto prima che non siamo contrari alla sua estensione all'artigianato ed alla piccola azienda contadina. Tutt'altro, riteniamo che questi siano settori che vanno sostenuti e nei quali vi è effettivamente possibilità di operare, anche se naturalmente non si avrà un'assunzione massiccia. Pertanto questi settori devono poter beneficiare della legge.

Ho parlato prima di possibilità imprenditoriali perchè è evidente che intervenendo in questo campo il giovane che torna nuovamente all'azienda contadina o alla bottega artigiana finisce per acquistare, in questo modo, delle possibilità imprenditoriali che oggi, attraverso la scuola alienante, ha perduto. Con questo mezzo si potrà evitare il fenomeno della mancanza di specialisti in certe attività mentre esistono i disoccupati, fenomeno determinato dalle strutture esistenti nel nostro sistema di insegnamento e nel sistema di crescita di tipo capitalista che ha privilegiato il consumo e la scuola come entità di parcheggio.

Noi siamo convinti, ripeto, che in questi due settori si possa fare questo ed anche di più. Pensiamo anche che sia giusto legare, in questi due campi, alla nominatività della chiamata la possibilità di intervento perchè a livello di azienda artigianale e di piccola azienda contadina il rapporto di fiducia tra il datore di lavoro ed il lavoratore dipendente deve essere assoluto. In questo caso cade la remora, che invece è necessaria, a nostro parere, per la grossa industria, della chiamata numerica attraverso la lista di collocamento.

Quindi siamo d'accordo sui due princìpi. Devo dire però che in Commissione abbiamo avuto delle perplessità che ci hanno portato ad astenerci dalla votazione riservandoci la facoltà di decisione in Aula. Queste nostre perplessità nascevano da una constatazione e cioè che, così come era formulato, il provvedimento di legge, che non specificava il settore dell'intervento, si prestava alla possibilità di una interpretazione piuttosto larga, tenuto conto anche del fatto che le aziende con meno di tre dipendenti, grazie alle provvidenze previste dalla legge, diventavano creditrici dell'INPS anzichè debitrici, con una riduzione del carico contributivo, come avviene nelle grosse aziende. Pertanto si poteva in pratica arrivare ad avere dei quattrini dall'INPS anzichè darne di meno. Se non si specificava il settore d'intervento, a nostro parere c'era la possibilità di allargare le maglie in modo tale che attraverso questa legge poteva passare una marea di contratti fittizi che avrebbero permesso a molte persone, senza creare un posto di lavoro in più, di beneficiare della legge stessa. Saremmo cioè tornati a un carattere assistenziale della legge, a un carattere dispersivo, cosa che abbiamo voluto evitare in Commissione e che ci è stata chiesta giustamente da parte del paese e delle organizzazioni sindacali. Ecco perchè abbiamo tenuto a puntualizzare che per noi il provvedimento andava corretto e abbiamo detto che, così come è uscito dalla Commissione — e su questo punto ci siamo astenuti — non dava opportune garanzie che, all'atto pratico, non determinasse il formarsi di una marea di contratti fittizi che abbattendosi sulla legge stessa poteva disperderne i pochi mezzi disponibili.

Le nostre riserve avrebbero probabilmente portato a un voto contrario da parte nostra se si fosse rimasti alla stesura originaria. Dobbiamo dare atto al relatore di essersi occupato attivamente della questione facendosi carico di questi dubbi che del resto non erano solo nostri, come è stato detto, ma che noi avevamo con maggior forza prospettato all'attenzione della Commissione, approntando un emendamento che abbiamo firmato noi stessi a nome del Partito socialista e che, a nostro avviso, non presenta caratteristiche negative perchè in esso sono in-

dividuati esattamente i settori di intervento, quello dell'artigianato e dell'azienda contadina con meno di sei dipendenti, escludendo tutte le altre categorie di cui all'articolo 11 della legge 19 aprile 1949 e limitando i benefici della legge alle categorie di cui al punto 6 del terzo comma.

Un altro punto positivo che fa sì che non si abbiano contratti fittizi è quello che prevede l'obbligo alla stipulazione di un contratto e al suo deposito presso l'ufficio di collocamento. In questo modo avremo per lo meno un deterrente nei confronti di coloro che volessero, malgrado tutto, stipulare patti fittizi per ricavare da questa legge una utilità che non compete loro in quanto non creerebbero nessun posto di lavoro. Da questo punto di vista c'è da aggiungere che, avendo voluto esentare dal pagamento dell'imposta di bollo questo contratto, mentre in condizioni normali questa imposta avrebbe dovuto essere pagata, credo che i presentatori della proposta, in primo luogo il relatore, abbiano fatto opera buona ed abbiano contribuito a puntualizzare meglio la volontà del Parlamento, condivisa dal Governo, che è quella di creare effettivamente nuovi posti di lavoro nell'ambito dell'artigianato e dell'azienda contadina, senza favorire fughe di capitali, senza favorire assistenzialismi e senza favorire patti fittizi che porterebbero a una degenerazione della legge.

Siamo lieti quindi di sciogliere ogni riserva da parte del Gruppo socialista. Del resto abbiamo sottoscritto l'emendamento proposto e quindi siamo lieti — e questa mia dichiarazione vale anche come dichiarazione di voto — di votare a favore della legge. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero esprimere il più vivo ringraziamento ai senatori intervenuti che hanno arricchito di contenuti il dibattito sul disegno di legge al nostro esame che ha sollecitato il più vivo interesse da parte dei vari Gruppi politici.

È chiaro che la modifica ha voluto rispondere a sollecitazioni che sono venute dal mondo del lavoro e ha voluto significare una pronta e adeguata risposta per determinare nuove e maggiori occasioni di lavoro per i giovani. Si è voluta cioè creare ogni ulteriore possibilità diretta ad ampliare la sfera di applicazione del provvedimento, a sollecitare e a stimolare ogni incentivo per dare maggiore occupazione.

È da osservare in relazione alle critiche mosse alla legge n. 285 che il problema dell'occupazione giovanile assume aspetti sempre più preoccupanti e difficili da gestire con strumenti di intervento tradizionali. Non si tratta di problema di rapida soluzione, ma che si manifesta sempre più complesso per effetto della dominante presenza di diplomati e di laureati e della fortissima concentrazione di essi nel Mezzogiorno. Lo spazio di manovra è quindi minimo, ma occorre che tutti coloro che ne sono in condizione operino in tal senso.

Non va trascurato, come è detto nella relazione alla legge n. 285 e come è stato ribadito nella relazione al provvedimento odierno, che la legge sull'occupazione giovanile costituisce una disposizione di emergenza, un provvedimento che ha senso solo se si preparano gli strumenti per una ripresa della occupazione, dato che vi è il pericolo di non trovare più posto per i giovani in una realtà economica che rende precaria anche la conservazione dei posti esistenti. D'altra parte gli elementi di novità offerti dalla legge 285 (liste speciali, contratti di lavoro e di formazione professionale, cooperazione, agricoltura, commercio, artigianato ed industria) sono elementi apprezzabili per i fini temporanei, straordinari e congiunturali e non vanno disattesi in vista di quanto potrà farsi dopo gli incontri bilaterali tra il Governo, gli imprenditori, i sindacati e le regioni. Può dirsi che calare in una realtà come quella che vive il paese un provvedimento legislativo come questo è stato un atto di coraggio compiuto dal Governo con l'assenso del Parlamento. Perciò questo prov-

vedimento va sostenuto e gestito al fine di offrire lavoro ai giovani. Esso andrà anche migliorato e modificato però, quando si saranno verificate le condizioni relative. Si tratta di una delle poche leggi che sembra rispettare i tempi previsti sia nella formulazione che nella emanazione e che a poco più di 4 mesi dalla sua entrata in vigore consente di fare un bilancio prezioso dell'offerta di lavoro giovanile, cioè di una parte importante del mercato del lavoro del paese.

A tanto si deve aggiungere che la programmazione della formazione professionale è una novità politica e sociale da sottolineare in positivo. Che la legge ponga problemi nuovi costituisce la prova della sua validità e si deve riflettere sugli obiettivi da perseguire senza indulgere a critiche non costruttive e prive di proposte concrete e positive. La legge sarà qualificante per le forze politiche che la sostengono nella stessa misura dello sforzo unitario che vede partecipi e protagonisti quanti sono interessati a dare un migliore e più progredito assetto sociale al nostro paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anch'io ringraziare vivamente non solo il relatore per l'ottimo lavoro svolto, ma anche gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito, per l'analisi svolta, per le indicazioni che hanno offerto al di là della stessa materia del decreto che stiamo esaminando, analisi ed indicazioni sulle prospettive di lavoro che si aprono proprio dall'aver fotografato e messo in evidenza in tutta la sua crudezza, ma anche in tutta la sua verità, il problema dell'occupazione giovanile. Emerge con particolare evidenza la necessità che si esamini in termini nuovi il problema del mercato del lavoro (uso una brutta espressione che però è corrente nel linguaggio); necessità cioè di affrontare a monte con una diversa politica scolastica e un diverso orientamento e addestramento professionale (in altri paesi la formazione professionale è lo strumento fondamentale con il quale si affrontano i problemi della disoccupazione giovanile) i problemi della mobilità e del collocamento.

Concordo con quanti hanno qui detto che da questo problema dobbiamo partire per rivedere un insieme di politiche che, tenendo conto di competenze oggi diversamente distribuite tra le amministrazioni centrali e le regioni, tuttavia siano capaci di stabilire collegamenti con una politica della formazione professionale sempre più coordinata alla mobilità e al collocamento nell'ambito di un piano non solo nazionale ma anche europeo.

Se oggi quindi l'esame è limitato al provvedimento, noi sappiamo che dalla legge 285 emergono una serie di problemi, ai quali dobbiamo dare una soluzione che sia attenta alle nuove realtà del mercato del lavoro.

La disoccupazione giovanile è in parte il risultato negativo di politiche che per tempo non hanno aggredito alcuni problemi. Credo che se la legge 285 servisse anche solo in parte ad ottenere il risultato di una occupazione sia pure temporanea e limitata dei giovani, che con fiducia si sono iscritti nelle liste speciali, ed a cambiare, anche se provvisoriamente, attraverso il contratto di formazione, la qualità della disoccupazione giovanile, avremmo in parte risolto un problema che, se rimanesse negli stessi termini nei quali è stato fotografato dalla legge, non darebbe ai giovani possibilità di rapida e soddisfacente occupazione, nemmeno nel momento in cui l'apparato produttivo consentirà una occupazione aggiuntiva a quella attuale. Ecco perchè la legge costituisce uno strumento che non può restare inutilizzato. Dico questo soprattutto al mondo produttivo, perchè se è vero, come è stato detto in sede ufficiale, che il potenziale di occupazione già esistente nel paese nei settori dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato, dell'industria è intorno ai 400.000 posti, su questo dato va operata un'azione di saldatura fra la domanda e l'offerta di lavoro, saldatura che non c'è ma che la legge deve

tentare di avviare per non lasciare che a causa di questa frattura il problema della occupazione giovanile rimanga in tutta la sua drammaticità e in tutte le sue conseguenze, oltre che economiche, anche sociali e politiche.

L'esame che qui stiamo facendo è ristretto al decreto-legge adottato dal Governo per modificare la legge del 1° giugno 1977, al fine di dilatarne il campo di applicazione e rendere quindi possibile anche alle aziende fino a 3 dipendenti di assumere i giovani iscritti nelle liste speciali. Tale scelta, sulla quale tutte le forze politiche si sono trovate d'accordo, è stata del resto chiesta esplicitamente dalle parti interessate, sia dai datori di lavoro sia dai lavoratori.

Dalla prima applicazione della legge 285 è apparso infatti che l'esclusione delle piccolissime aziende dal campo di applicazione della legge avrebbe avuto riflessi negativi specialmente nel Sud, ove, come sappiamo, si è registrata una massa di ben 396.000 iscritti nelle liste speciali, pari al 61,28 per cento del totale, e dove si avverte maggiormente la scarsità di occasioni di lavoro.

Con questa modifica il Parlamento interviene nuovamente al fine di facilitare l'utilizzazione di quelle misure di incentivazione che rappresentano per il paese nel prossimo triennio un impegno di carattere finanziario della dimensione di ben 1.060 miliardi. Non possono esservi dubbi che un inserimento permanente dei giovani nell'attività produttiva potrà essere realizzato soltanto attraverso una ripresa espansiva della nostra economia: risultato questo che sarà l'effetto della convergenza di un complesso di fattori quali la ripresa degli investimenti, la ristrutturazione e la riconversione industriale, l'ulteriore riduzione del costo del lavoro conseguente all'aumento della produttività, gli stessi provvedimenti per il Mezzogiorno.

Si pone quindi con evidenza la necessità di compiere ogni possibile sforzo verso una ripresa economica che diviene ogni giorno più urgente, e che bisogna indirizzare soprattutto laddove con maggiore acutezza si avvertono gli effetti negativi della congiuntura. Il decreto-legge sottoposto all'esame del Senato trae spunto dalla considerazione delle modeste possibilità di lavoro che l'apparato industriale, soprattutto del Mezzogiorno, è in grado di offrire alla massa dei giovani presentatisi alle sezioni di collocamento.

Le piccole aziende, quelle fino a tre dipendenti, erano state escluse dal campo di applicazione della legge in quanto si era fatto affidamento sulle possibilità di lavoro che si prevedeva fossero offerte dalle imprese di maggiori dimensioni. Ma di fronte al numero dei giovani che hanno chiesto di essere occupati non si poteva non esplorare ogni residua possibilità di lavoro che poteva essere offerta. A tal fine si è ritenuto di rimuovere la limitazione operante nei confronti delle piccolissime aziende per effetto delle norme contenute nell'articolo 6 della legge n. 285.

Stabilita tale opportunità, non si è potuto non tener conto della facoltà concessa, come è noto, a tali imprese dall'articolo 11, terzo comma, della legge 29 aprile 1949, numero 264, di assumere direttamente lavoratori non iscritti nelle liste di collocamento con il solo obbligo di darne comunicazione successiva all'ufficio di collocamento. Si è pertanto previsto di ammettere le imprese fino a tre dipendenti alla richiesta nominativa, con quegli aggiustamenti, con quei perfezionamenti che hanno permesso poi di fugare le particolari apprensioni che il senatore Ferralasco ha ripetutamente espresso.

Tale modifica ha comportato, secondo il relatore, l'opportunità di un ritocco anche all'articolo 10 della legge n. 285 per eliminare alcuni dubbi circa le modalità di erogazione degli incentivi previsti dalla legge stessa. Il problema si era già posto per i casi in cui l'entità delle agevolazioni avesse superato l'ammontare dei contributi dovuti all'INPS e si fosse determinata, quindi, la necessità di procedere alla corresponsione di somme a saldo del credito delle imprese. Era intenzione del Ministero del lavoro pervenire ad una soluzione in via amministrativa, mediante emanazione di apposita circolare; tuttavia, anche perchè tale questione assume più ampia rilevanza per l'effetto del-

l'aumento delle imprese di più modeste dimensioni alle quali sono state estese le agevolazioni previste dalla legge, il Governo è favorevole all'accoglimento della proposta di emendamento presentata dalla Commissione.

La modifica apportata alla legge n. 285 con il decreto-legge in esame non esaurisce, ovviamente, la gamma di possibili perfezionamenti, come altri senatori hanno dichiarato.

Da varie parti la legge è stata giudicata suscettibile di ulteriori miglioramenti, tuttavia è opportuno esercitare il massimo sforzo per renderla operante così com'è e verificarne la validità alla luce dei risultati che ne scaturiranno dopo un primo periodo di attuazione.

Ritengo che si debba porre particolare attenzione anche alle leggi emanate negli altri paesi della Comunità (entro dicembre si terrà a Parigi un incontro dei rappresentanti di tutti i paesi dell'OCSE proprio sui problemi dell'occupazione giovanile) e dovremo prestare attenzione agli strumenti che in altri paesi sono stati predisposti in relazione a questo problema.

L'importanza di una più piena utilizzazione delle provvidenze previste dalla legge è stata dal Governo sottolineata anche di recente negli incontri che si sono avuti con le parti sociali. In quell'occasione è stato riconosciuto che se la legge in questione non crea posti di lavoro, è pur vero che essa ha notevoli potenzialità di favorire l'inserimento dei giovani nel mondo produttivo.

Allo stato, anche per l'incerta situazione economica, è difficile quantificare. Le potenzialità occupazionali potrebbero essere esaltate secondo gli imprenditori da alcune modifiche della legge proposte nell'incontro cosiddetto pentagonale svoltosi presso la Presidenza del Consiglio. Tuttavia, come anche qui è stato rilevato, visto che oggi le richieste e le offerte delle parti sociali non s'incontrano, credo che dovremo tutti lasciare un tempo utile di applicazione alla legge per vedere eventualmente se questo incontro può realizzarsi consensualmente e qual è la valutazione che il Parlamento potrà dare in riferimento ai problemi ancora aperti.

Come ho riferito nei giorni scorsi alla Commissione lavoro della Camera, in attesa che prendano concretezza le offerte di lavoro da parte delle aziende private, proporrò nei prossimi giorni al CIPE l'utilizzazione della maggior parte dei fondi stanziati per il corrente anno e anche per il prossimo anno, destinati a progetti di utilità sociale, elaborati dalle amministrazioni centrali e dalle regioni. Il CIPE non potrà non tenere conto delle maggiori esigenze del Mezzogiorno e della necessità quindi di rivedere talune previsioni nelle assunzioni presso le pubbliche amministrazioni che attualmente interessano in netta prevalenza le regioni settentrionali.

Devo dire che a tale proposito abbiamo avuto incontri separati con ciascuna delle amministrazioni centrali proprio per garantire che non si tocchi l'aliquota essenziale, che deve essere rispettata, destinata al Mezzogiorno.

Z I C C A R D I . I posti di lavoro?

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Certo.

Nel ringraziare nuovamente sia il relatore che gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, esprimo la certezza che il Senato non mancherà, come del resto ha manifestato, di dare la sua approvazione al disegno di legge di conversione nel testo proposto dalla Commissione e al quale il Governo aderisce. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 1.

Il decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1, al primo comma, la parola: « aziende » è sostituita con la seguente: « imprese »;

al secondo comma, la parola: « conservano » è sostituita con la seguente: « hanno ».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

« Art. 1-*bis*. — Il secondo comma dell'articolo 10 della legge 1° giugno 1977, n. 285, è sostituito dai seguenti:

"Nel caso in cui il datore di lavoro risulti creditore nei confronti dell'INPS dell'importo totale o parziale delle agevolazioni previste dal precedente articolo 9, il saldo della somma a credito è effettuato dall'INPS medesimo con scadenza mensile.

Ai fini del rimborso annuo — da effettuare dallo Stato sulla base degli importi risultanti dai rendiconti annuali dell'INPS — l'INPS tiene apposita evidenza contabile"».

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'unico emendamento presentato, che è riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

B A L B O , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« I giovani iscritti nella lista speciale di cui all'articolo 4 della legge 1° giugno 1977, n. 285, possono essere assunti anche dai datori di lavoro indicati all'articolo 11, terzo comma, punto 6), della legge 19 aprile 1949, n. 264.

A tal fine detti datori di lavoro hanno facoltà di avanzare richiesta nominativa. Il contratto di lavoro è stipulato per iscritto ed è esente da imposta di bollo e di registro. Esso è rimesso in copia alla competente Sezione di collocamento contestualmente alla presentazione della richiesta ».

D. 1. 1 MANENTE COMUNALE, FERRALASCO, GAROLI, COPPO

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Onorevole Presidente, già il collega Ferralasco ed il Ministro hanno anticipato il voto favorevole ed hanno anche illustrato il significato dell'emendamento D. 1. 1. Si è voluto precisare che dalle liste speciali del collocamento possono essere assunti, come è stabilito nel punto 6) del terzo comma dell'articolo 11 della legge 19 aprile 1949, n. 264, i lavoratori destinati ad aziende con non più di tre dipendenti, oppure ad aziende rurali con non più di sei dipendenti. Tale precisazione non fa sorgere alcun dubbio circa i soggetti abilitati alle offerte di lavoro e consente la richiesta nominativa. Si è ritenuto di stabilire che per l'essenzialità della richiesta nominativa vi sia il contratto scritto da rimettere contestualmente alla richiesta alla sezione di collocamento con esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo e di registro.

D'altra parte, la forma scritta è prevista anche dall'articolo 8 della legge n. 285 per i contratti di formazione e non costituisce quindi una novità.

P R E S I D E N T E . Ricordo che il Ministro, nel suo intervento, ha già espresso parere favorevole all'emendamento.

Metto pertanto ai voti l'emendamento D. 1. 1, presentato dal senatore Manente Comunale e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

C E N G A R L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E N G A R L E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le modifiche alla legge 285, che, con il decreto-legge al nostro esame, il Senato è chiamato a votare, traggono origine dalla volontà di ampliare le possibilità di assunzione di giovani lavoratori nelle imprese con meno di

tre dipendenti, fatto salvo il discorso sui sei dipendenti per le imprese agricole.

L'assunzione di questi giovani può essere effettuata con scelta nominativa. Questa volontà è stata espressa in modo unanime nel corso della riunione che il 27 settembre ultimo scorso fu tenuta alla presenza del Presidente del Consigilo e dei ministri interessati e alla quale hanno partecipato le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, i movimenti giovanili dei partiti e i presidenti delle Commissioni lavoro del Senato e della Camera ed i relatori di ambo i rami del Parlamento sulla legge n. 285. In tale sede la legge sull'occupazione giovanile, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° giugno, è stata esaminata in ogni suo aspetto e non sono mancate critiche, specie da parte degli imprenditori che pure hanno convenuto sulla necessità di coglierne il significato ed impegnarsi per la sua applicazione.

Nel lungo dibattito sulla legge 285 che ha visto impegnati i colleghi di tutti i Gruppi ed in particolare il relatore Manente Comunale, che ringrazio per l'impegno profuso, sono stati posti in evidenza i criteri informatori della legge che non è nè vuole essere di carattere assistenziale. È stato detto — e lo ribadiamo — che con tale provvedimento intendevamo dare una risposta alle attese di tanti giovani inoccupati, orientando e facilitando il loro inserimento in attività produttive. Con l'odierno decreto-legge noi operiamo su tale linea, offrendo ad artigiani, commercianti e coltivatori diretti la possibilità di assumere giovani per inserirli in questi importanti settori che hanno notevoli possibilità di sviluppo; una legge quindi che si ripropone una inversione di tendenza per orientare i giovani, anche se in possesso di titolo di studio, ad attività produttive che nulla tolgono alla cultura da essi conseguita. Un aspetto importante della 285 mi pare non sia stato sufficientemente avvertito ed è quello della formazione professionale. Con questa legge noi facilitiamo i giovani alla preparazione sul piano tecnico, li invogliamo a frequentare corsi di qualificazione che possono essere effettuati anche nelle aziende dove lavorano, e in parole povere intendiamo offrire alla richiesta del mercato menti e braccia specializzate. Se pensiamo che nel solo Piemonte la richiesta di operai specializzati è di oltre 30 mila unità abbiamo la misura del fenomeno che interessa varie regioni di Italia. E allora a che serve la disputa sulla nominatività delle assunzioni che secondo taluni blocca il provvedimento? Chi è qualificato o meglio specializzato ha solo l'imbarazzo della scelta per procurarsi un lavoro. È quindi in direzione della formazione professionale che dobbiamo muoverci ed in questo senso mi auguro, signor Ministro, che l'apposito disegno di legge in esame alla Camera venga quanto prima approvato. Per intanto chiediamo che la 285 sia attuata così com'è; abbiamo detto che il suo successo dipende dalla gestione che è affidata in modo particolare agli imprenditori e alle organizzazioni sindacali. È stata definita una legge sfida e lo è in quanto se dovesse fallire non è questo o quel Governo, questo o quel partito ad aver fallito ma tutta una classe dirigente nella quale ovviamente sono inseriti i datori di lavoro e i dirigenti sindacali.

Non siamo qui a dire che la legge 285 è intangibile perchè perfetta; come tutte le leggi fatte dagli uomini essa è perfettibile anche se ritengo che il problema più dibattuto, quale quello sulla nominatività delle assunzioni, possa trovare una migliore regolamentazione nella legge di riforma del collocamento che stiamo già esaminando in Commissione. In quali parti e per quali aspetti potremmo rivedere la 285 ritengo che emergerà nel corso della discussione delle interpellanze che a tale riguardo sono state presentate qui al Senato. Quel che ci vuole ora è il coraggio di far calare questa legge nella realtà sociale ed economica del nostro paese, di farla andare avanti nonostante le obiettive difficoltà del momento, nell'interesse di tanti giovani ai quali non abbiamo promesso miracoli ma offerto una prospettiva di occupazione. Tale possibilità è avvertita da noi in modo particolare se ricordiamo l'impegno a incentivare la cooperazione che specie nel settore agricolo ha ampi spa-

zi di operatività se consideriamo l'enorme numero di ettari di terre incolte. Questo il nostro impegno e la nostra volontà, onorevoli colleghi, impegno e volontà che ho l'onore di esprimere, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, nell'annunciare il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 706. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, avvertendo che, nel testo proposto dalla Commissione, il titolo è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285 ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Agrimi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1977, n. 688, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 » (936) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); LEPRE e CIPELLINI. — « Proroga dei termini previsti dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151, in materia di regime dei beni familiari » (890).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'ordinanza del Ministero del 5 maggio 1977, riguardante la nomina, la sistemazione ed il trasferimento degli insegnanti non di ruolo nei Conservatori statali di musica, prevede, come di consueto, una idoneità di punti 18 su 30, relativa ai titoli artistici specifici nei diversi campi di attività musicale, come condizione per il conferimento di incarichi negli insegnamenti musicali corrispondenti;

che tale « idoneità artistica » è l'unica reale ed effettiva condizione per distinguere i musicisti dai non musicisti, in quanto i titoli di studio nelle diverse discipline musicali sono valutati con un certo punteggio se sono presentati, ma non sono richiesti quali titoli condizionanti, al pari di quanto si verifica nell'insegnamento universitario,

l'interrogante chiede di conoscere come il Ministero intenda rimediare di tutta urgenza alla sorprendente, incredibile clausola presente nella citata ordinanza, secondo la quale per il conferimento delle supplenze — una volta che siano esaurite le graduatorie per gli incarichi — si valutano, insieme ad eventuali e, come visto, non necessari titoli di studio, non meglio precisati titoli culturali, ma non si richiedono più titoli artistici, con l'evidente tragicomica conseguenza che, ai fini di un insegnamento musicale in un Conservatorio statale di musica, può, anzi deve, essere preso in considerazione un cittadino della Repubblica che presenti domanda allegando generici « titoli culturali » in qualsiasi campo, anche se non conosca una nota di musica e, comunque, non abbia mai studiato una disciplina musicale e non abbia mai esercitato una professione musicale.

(3 - 00737)

SIGNORI, LABOR, LEPRE. — *Al Ministro della difesa.* — Per stigmatizzare la gravità della denuncia avanzata in questi giorni dagli obiettori totali di coscienza, che sono stati costretti a proclamare lo sciopero della fame per richiamare l'attenzione delle autorità competenti e dell'opinione pubblica sulle condizioni inumane cui sono sottoposti i detenuti militari, e per conoscere, quindi:

le ragioni che sono alla base della mancata applicazione della circolare emanata il 14 ottobre 1975 dall'allora Ministro della difesa, onorevole Forlani, che estendeva alle carceri militari le disposizioni della legge sulla riforma penitenziaria;

perchè, dopo la dichiarazione d'inagibilità del carcere di Gaeta, espressa nel 1975 da un'apposita Commissione parlamentare, nulla è stato fatto per portare quel penitenziario a condizioni di igiene ed affollamento almeno sopportabili;

in virtù di quali precise disposizioni vengono applicate così severe misure repressive, quale il ricorso ingiustificato alla cella di rigore e l'indiscriminata censura alla stampa ed alla posta in arrivo ed in partenza.

(3 - 00738)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FOSCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Si porta a conoscenza che il dottor Baldini Alessio, di anni 42, nato in Toscana ed emigrato con la famiglia in Argentina a 7 anni, dove si è laureato nel 1961 e successivamente specializzato in chirurgia, ha esercitato nello stesso Paese fino al 1974, quando è rientrato in Italia. Reintegrato nella cittadinanza italiana, ha dovuto sostenere nuovamente gli esami per ottenere la validità di laurea e di specializzazione, secondo le leggi italiane. Non potendo concorrere per esercitare la professione di chirurgo in Italia, in difetto dei prescritti anni di anzianità di laurea (italiana), si è trasferito in Germania dove gli sono stati riconosciuti immediatamente i titoli argentini ed è stato ammesso ad esercitare la professione presso enti pubblici.

In considerazione del fatto che i recenti Trattati CEE sanciscono la libera circolazione nei Paesi membri degli esercenti le professioni sanitarie, l'interrogante chiede di conoscere se non sia accoglibile la richiesta di riconoscimento al dottor Baldini dei titoli in narrativa, così come si è verificato in Germania, e fa presente che l'interessato ha inoltrato domanda in tal senso al Ministero della sanità, allegando i documenti di rito.

(4 - 01412)

POLLASTRELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

che da alcuni anni la Camera di commercio di Viterbo nega il rilascio della licenza di panificazione al signor Selvaggini Serafino, proprietario legittimo dell'impianto di vapoforno sito in Viterbo, piazza Verdi 22, ove, da quasi 20 anni, lo stesso esercita l'attività di panificatore artigiano, diniego che sarebbe motivato con il fatto che, per lo stesso locale, risulta intestatario di analoga licenza un certo avvocato Mascherini Pietro che è proprietario delle sole mura del locale e non dell'impianto del vapoforno ivi installato;

che la domanda del Selvaggini per ottenere il rilascio della licenza di panificazione è inspiegabilmente sospesa, da anni, presso la Commissione consultiva per il rilascio delle licenze, la quale non emette alcuna decisione, nè positiva, nè negativa, fatto, questo, che non permette al Selvaggini di ricorrere, avverso un eventuale ed illegittimo diniego, al competente Ministero;

che, inspiegabilmente, presso il Ministero giace da tempo un voluminoso fascicolo al riguardo, senza che lo stesso Ministero, più volte sollecitato all'esercizio della vigilanza nei confronti dell'operato della Camera di commercio di Viterbo, prenda le decisioni opportune per rimuovere gli ostacoli che speciosamente vengono frapposti al rilascio della licenza di panificazione.

L'interrogante desidererebbe sapere, in ultima analisi:

se una licenza di panificazione può rimanere intestata a chi non dimostra di essere proprietario o possessore di un impianto di vapoforno;

se la stessa può essere o rimanere intestata a chi è solo proprietario delle mura di un locale, peraltro regolarmente affittato a terzi, ed il cui affittuario risulti proprietario dell'impianto di vapoforno;

se è possibile negare il rilascio di una licenza di panificazione (ove non ostino altri motivi) a chi dimostra di essere legittimo proprietario dell'impianto di vapoforno ed affittuario del locale ove l'impianto stesso è installato.

(4 - 01413)

VILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le iniziative che intende assumere al fine di prevenire e reprimere la crescente violenza fascista rivolta a creare gravi inquietudini nella città di Padova, con il chiaro obiettivo di provocare turbamenti al normale svolgimento delle attività didattiche e scientifiche nell'Università.

In particolare, si desidera conoscere quali iniziative verranno assunte a seguito dell'aggressione subita da una ventina di lavoratori, docenti e non docenti, dell'Istituto di fisica dell'Università di Padova e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), da parte di una squadra di teppisti, fra i quali sono stati riconosciuti dirigenti del MSI padovano e pregiudicati per reati comuni. L'aggressione, avvenuta nella notte fra il 21 ed il 22 ottobre 1977 — e durante la quale sono stati feriti un uomo e una donna e sono state danneggiate alcune automobili in sosta, nonchè il locale dove veniva festeggiata con un pranzo sociale la conclusione di alcune attività organizzate per il tempo libero dal CRAL dell'INFN — ha avuto un chiaro significato intimidatorio contro l'unità dei lavoratori e può motivamente essere interpretata come la prima di una serie di azioni rivolte contro il personale dell'Università di Padova.

Si desidera, infine, conoscere per quale ragione la polizia, prontamente chiamata, sia intervenuta con circa tre quarti d'ora di ritardo e se ciò debba attribuirsi a carenze di mezzi o a disorganizzazione dei servizi di emergenza.

La delicata situazione della città di Padova, dove operano noti covi del MSI, dei quali da tempo l'opinione pubblica sollecita la chiusura, richiede un servizio di emergenza da parte delle forze dell'ordine che sia in grado di fronteggiare tutte le situazioni che possono prevedibilmente verificarsi dentro l'Università e fuori.

(4 - 01414)

MEZZAPESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è giunta al suo Ministero notizia dello stato di agitazione esistente nel collegio dei docenti della scuola media « G. Bianco » di Fasano (Brindisi), a seguito della mancata autorizzazione al funzionamento dell'ottava « prima classe ».

L'istituzione di un'ulteriore « prima classe » — peraltro possibile per la disponibilità di un apposito locale presso l'edificio che ospita la media in questione — è resa necessaria dal fatto che le 7 « prime » attualmente funzionanti annoverano ben 214 alunni, con una media che supera i 30 alunni per classe, in aperto contrasto con le disposizioni vigenti in materia e con palese mortificazione dell'attività didattica, che le nuove leggi in proposito vogliono più individualizzata ed interdisciplinare.

(4 - 01415)

BASSO, GOZZINI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per chiedere i motivi per cui al cittadino giordano di origine palestinese Mohammed Nimer Abu-Naaj,

che ha studiato in Italia e si è laureato in architettura a Firenze il 4 aprile 1975;

che ha sposato la cittadina italiana Emanuela Marinari, laureata in lettere ed insegnante per 5 anni in Italia;

che attualmente, da circa 2 anni, lavora presso la compagnia « Sahari Trad. » nel Qatar, ma ha mantenuto l'abitazione coniugale a Firenze, via degli Alfani n. 15;

che è rientrato in Italia per passare le vacanze in questa sua normale abitazione il giorno 30 giugno 1977, con passaporto giordano n. 592815 valido fino al 1° aprile 1978, munito del visto dell'Ambasciata italiana del Kuwait n. 01941, valido per 6 mesi (fino al 19 gennaio 1978) e più viaggi,

è stato notificato dalla Questura di Livorno, dove l'interessato non risiedeva nè dimorava, foglio di via obbligatorio, il giorno 23 agosto 1977, con l'intimazione a lasciare la sua casa e la sua patria d'adozione.

Gli interroganti confidano che non sfugga ai Ministri competenti come tali atti, troppo frequentemente ed ingiustificatamente ripetuti e che hanno quasi sempre eco nella stampa araba, non giovano allo sviluppo delle relazioni italo-arabe, che il Ministro degli affari esteri dichiara di voler intensificare.

(4 - 01416)

TODINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quando sarà realizzata legislativamente la riunione, in un unico organismo da denominare Istituto nazionale della grafica, della Calcografia nazionale e del Gabinetto nazionale delle stampe di Roma, se si ritenga di poter provvedere, in merito, con decreto ministeriale o con legge e se i due istituti di cui trattasi saranno o no riuniti in un'unica sede.

Spiace all'interrogante rilevare che nulla di concreto risulta sia stato fatto, in questo ultimo decennio, perchè la Calcografia nazionale ed il Gabinetto nazionale delle stampe di Roma venissero posti in grado di realizzare quegli obiettivi che la commissione di indagine presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini aveva molto bene puntualizzato e concretamente indicato in « Per la salvezza dei beni culturali in Italia » (ediz. Colombo, Roma 1967, vol. I, pp. 688-689).

Non risulta, poi, all'interrogante che, al di fuori di varie mostre (peraltro molto pregevoli e bene organizzate grazie all'eccezionale valore scientifico dell'attuale direttrice del Gabinetto e dell'ex direttore della Calcografia), i due istituti in questione abbiano svolto altre attività di rilievo, nel quadro del perseguimento dei rispettivi compiti istituzionali e della moderna concezione del ruolo dei beni culturali in genere, che debbono essere, sì, oggetto di gelosa conservazione e di attenta tutela, ma anche di sempre più ampia fruizione. In particolare, per quanto riguarda la Calcografia, l'interrogante osserva che se dalle lastre da essa possedute (oggi ben raramente e sporadicamente utilizzate) si fossero « tirate » delle stampe, queste:

1) avrebbero potuto essere vendute al pubblico, con vantaggio per la divulgazione culturale, concorrendo a diminuire il pesante onere che sinora lo Stato ha affrontato per la Calcografia;

2) avrebbero potuto costituire merce di scambio con i prodotti delle Calcografie di altri Paesi — ad esempio quelle di Parigi (Louvre) e di Madrid — consentendo così un opportuno e non oneroso incremento delle pubbliche raccolte di incisioni del nostro Paese.

Per quanto riguarda il Gabinetto nazionale delle stampe di Roma, pare all'interrogante alquanto curiosa la circostanza che uno strano cartello, attualmente ivi esposto, faccia obbligo, a coloro che desiderino avere in visione incisioni o disegni, non già di documentare di essere noti, seri e qualificati studiosi di grafica (come sarebbe giusto), ma di essere « presentati » da non meglio precisati « enti ».

L'interrogante chiede, infine, di conoscere il punto di vista del Ministero sul disegno di legge « Istituzione dell'Archivio delle opere grafiche d'arte contemporanea » (n. 353 del 25 novembre 1976), d'iniziativa del senatore Labor.

(4 - 01417)

VIGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il detenuto Paolo D'Urso, ristretto nelle carceri di Matera, ha inviato ad un diffuso organo settimanale di stampa una let-

tera riferente episodi che — se veri — vanno senza dubbio classificati allucinanti ed estremamente indegni di un Paese civile qual è il nostro (« L'Espresso » n. 39, anno XXIII, del 2 ottobre 1977, pagg. 176 e seguente);

che appare quanto mai necessario che una rapidissima inchiesta chiarisca i fatti ed accerti eventuali responsabilità da parte del personale del Ministero in servizio presso le carceri di Matera e di Messina,

si chiede di sapere, accertati i fatti, quali provvedimenti intenda adottare per punire gli eventuali responsabili e per evitare che altre simili manifestazioni di inciviltà abbiano a ripetersi.

(4 - 01418)

GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che da tempo il Provveditorato agli studi di Trieste si trova in una situazione insostenibile, dovuta principalmente alle prolungate assenze del provveditore reggente ed alla scarsità del personale disponibile in sede;

che, a causa di tale stato di cose, i compiti che il Provveditorato è chiamato ad espletare vengono portati a termine con intollerabile lentezza, le circolari ministeriali vengono diramate nelle sedi subalterne con forti ritardi, a volte persino di un mese, e le scuole materne ex ONAIRC nella provincia di Trieste sono state riaperte appena il 5 ottobre 1977, e ciò dopo insistenti interventi ed una generale mobilitazione;

fatto presente che il Provveditorato agli studi di Trieste è chiamato ad operare in una situazione complessa, derivante anche dalla presenza delle scuole della minoranza slovena nella provincia di sua pertinenza, per cui gli viene richiesto un impegno particolare e specifico,

si chiede di conoscere quali misure il Ministro intende prendere per riportare urgentemente alla normalità la situazione del suddetto Provveditorato e garantirgli la necessaria efficienza.

(4 - 01419)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 ottobre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1977, n. 688, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 (936).

LEPRE e CIPELLINI. — Proroga dei termini previsti dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151, in materia di regime dei beni familiari (890).

2. MURMURA. — Modifica all'articolo 15 del codice di procedura civile (111).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari